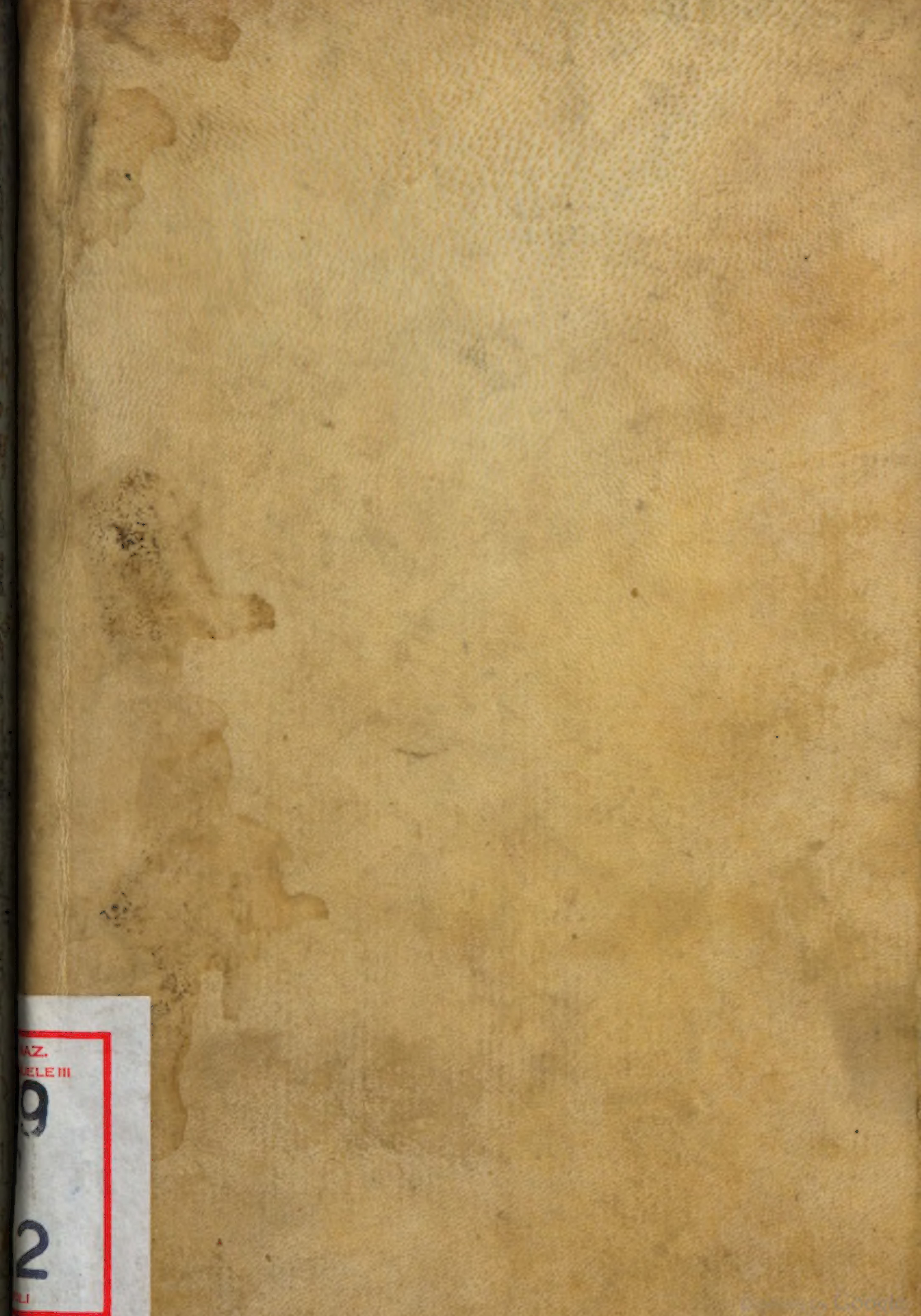
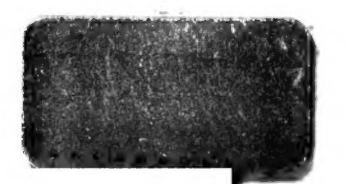



BIBLIOTECA NAZ.
149
F
2
POLI


BIBL. NAZ.
149
F
22
NAPOLI



SAGGIO
SULL' ORIGINE CULTO LETTERATURA E COSTUMI DEGLI ARABI
AVANTI IL PSEUDOPROFETA MAOMETTO

DELL' ABATE

SIMONE ASSEMANI

PROFESSORE DI LINGUE ORIENTALI NEL SEMINARIO

E SOCIO DELL' ACCADEMIA DELLE SCIENZE LETTERE ED ARTI DI PADOVA





PADOVA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

CON LICENZA DE' SUPERIORI

ALL' ECCELLENZE LORO

LI SIGNORI

ANDREA QUERINI
ZACCARIA VALLARESSO
FRANCESCO PESARO K.^R E PROC.^R

RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA

L'ABATE SIMONE ASSEMANI

LE produzioni Letterarie, ECCELLENTISSIMI SIGNORI, *sono un omaggio a Voi dovuto, per l'estensione di quelle profonde cognizioni, che Vi mettono in diritto di giudicarle; e per quel patroci-*

nio singolare degli Uomini di Lettere, che Vi merita sì giustamente il titolo di Mecenati. Ma un' Opera diretta principalmente ad aggiugnere un nuovo ramo alla nostra Letteratura, conviene in modo particolare all' EE. VV., alle quali la sapienza del Principe ha affidata la cura di promovere, e di proteggere le Scienze, e le Arti. Un mio Zio, di cui ho la gloria di portarne il nome, pubblicò la Liturgia di S. Marco, e la umiliò dinanzi alla Maestà di cotesta SERENISSIMA REPUBBLICA, *che benignamente l' accolse. L' oggetto di quell' Opera tendeva da per se ad una così sublime Protezione; come l' oggetto di questa mia naturalmente mi accompagna ad implorare la Vostra.*

In essa io Vi presento gli Arabi considerati in quel tempo, che dagli Scrittori Orientali viene comunemente chia-

ma-

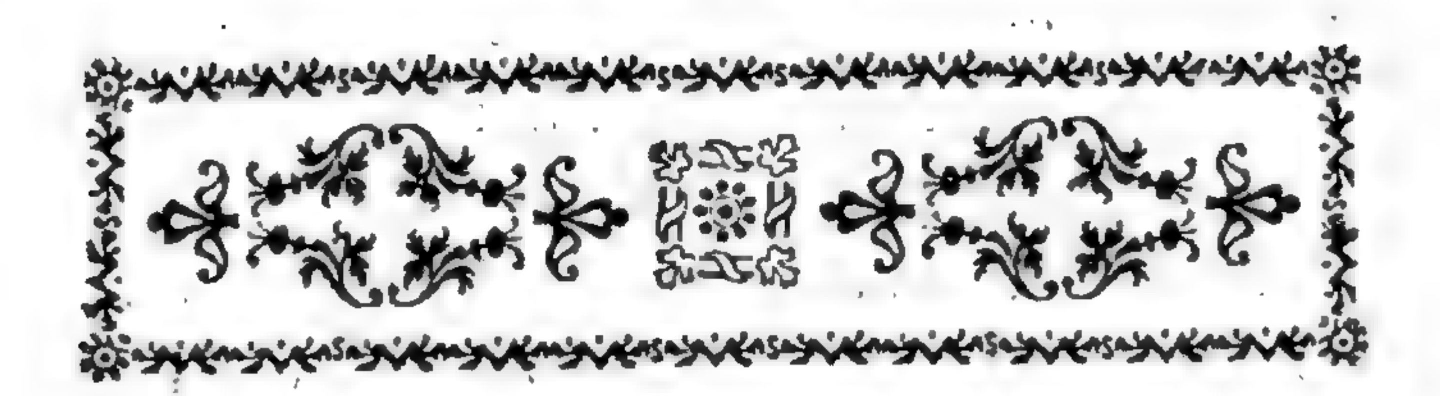
mato Tempo d'Ignoranza. *La loro Origine, il loro Culto, la Letteratura, e i Costumi ne formano il soggetto; e lo sviluppo circostanziato di questi punti, metterà nella miglior veduta una serie ragionata di fatti, bastante a far sicuramente decidere sullo stato degli Arabi di que' tempi, e sul giudizio, che di loro sin ora si è fatto.*

L'esame di parecchi Codici, la lettura di molti Autori Greci, Latini, ed Orientali, la cognizione di più Lingue, e la scienza di ciò che spetta all' antica Mitologia sì de' Greci, come d' ogni altra Nazione, furono i mezzi, con cui trassi a fine quest' Opera. Io confesso a Vostre Eccellenze *le mie fatiche con quella ingenuità, con cui Vi espongo l' opinione mia sopra quella più ampla forma, che potrebbe darsi a tal materia. A Voi non manca il modo di*

far

far sorgere il talento capace di compiere un lavoro, di cui io mi contenterò d'averne somministrati i materiali, e abbozzato il prospetto.

Accogliete per tanto, qualunque ella siasi, quest'Opera, ed onorandola della Vostra Protezione, animate il buon desiderio di chi si fa un pregio d'umiliarvela.



AVVISO
A CHI LEGGE

Molti dotti Orientali sì Cristiani, che Maomettani hanno scritto sugli antichi Arabi. Fra i primi ottiene il principal luogo Gregorio Abulfaragio, detto Barebreo, Arcivescovo Siro Giacobita, e Primate d'Oriente: e fra i secondi è il più celebre Ismaele Abulfeda Re di *Hama*. Ambidue questi dotti Scrittori sono molto noti agli Europei, per essere state varie loro Opere tradotte in Latino.

Verso la metà del secolo passato, cioè nell' anno 1651, il chiarissimo Abraamo Ecchellense ha pubblicato in Parigi sotto gli auspicj del Gran Cancelliere di Francia, la Cronaca Orientale di Benrahebo Copto, che tradusse dall' Arabico in La-

ti-

tino, ed in fine vi aggiunse la Storia degli antichi Arabi compresa in due Parti.

Eduardo Pocockio, uomo dottissimo nelle Lingue Orientali, pubblicò l'anno 1663 in Oxford la Storia delle Dinastie del suddetto Gregorio Abulfaragio, col testo Arabico, e con la versione Latina; e ha dato altresì alla luce un'altra Opera col titolo: *Specimen Historiæ Arabum*. In ambedue queste Opere, ma specialmente nella seconda, si leggono molte interessanti notizie spettanti agli Arabi antichi.

Finalmente il mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani, per dignità e dottrina sopra ogni lode chiarissimo, a richiesta degli Editori Veneti della Storia Bisantina, ha tradotto di nuovo l'accennata Cronaca Orientale di Benrahebo, giusta il Codice manoscritto Vaticano; e purgatala dai molti errori occorsi nella prima Edizione fatta dal lodato Ecchellense, vi aggiunse anch'Egli una Dissertazione su l'Origine, e Religione degli antichi Arabi, dedicandola insieme coll'Opera a Papa Clemente XII di santa memoria. Fu questa stampata in Venezia da Bartolommeo Giavarina l'anno 1729.

Per

Per la qual cosa sembrerà forse inutile questo mio lavoro, dopo che Uomini di tanta riputazione, e dottrina hanno trattato questa materia. Ma non è così. Imperciocchè dopo che uno avrà lette le accennate Opere, se leggerà questi pochi fogli, vi troverà non solo tutto ciò, che di più interessante in quelle ritrovasi; ma molte altre rilevanti notizie ancora, che possono illustrare oltre la Storia degli Arabi, quella eziandio di altre Nazioni. Il piano, il metodo, in una parola il complesso di quest'Opera ha un aspetto del tutto nuovo. Siccome poi ho cercato la brevità; quindi tutto quello che poteva recar tedio al Lettore, spezialmente quanto alle cose Genealogiche, e Cronologiche, l'ho tralasciato; indicando però quegli Scrittori, che di tali materie hanno ragionato. Finalmente per dare maggior peso alle cose, che io riferisco degli Arabi, vi ho aggiunto i testi della Divina Scrittura; e dove mi mancano questi, cito gli Autori Greci, Latini, ed Arabi. Che se in molti luoghi mi sono prevalso dell'autorità di recenti Scrittori Europei; sono questi assai noti nella Repubblica Letteraria

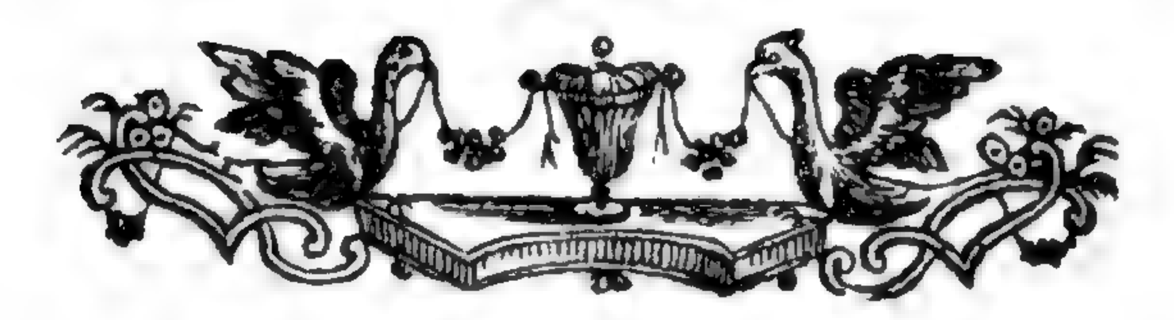
per

per Uomini ſopra ogni eccezione dotti, ed eruditi nelle Lingue Orientali.

Siccome per tanto è al ſommo intereſſante la materia; così ſpero che il Pubblico aggradirà queſta mia fatica, ſenza guardare lo ſtile poco corretto: ſovvenendoſi del detto di Zenone Cittieo preſso Laerzio: *Eruditorum ſermones, & arte perfectos Alexandrinæ pecuniæ ſimiles eſſe: nam gratos quidem oculis, ac circumſcriptos eſſe, monetæ inſtar, nihilo tamen idcirco meliores. Eos vero, qui ſecus eſſent, tetradrachmis Atticis aſſimilabat, temere quidem, ac ruſtice inciſos, ſed qui pictam orationem ſuperare poſſint.*



SAG.

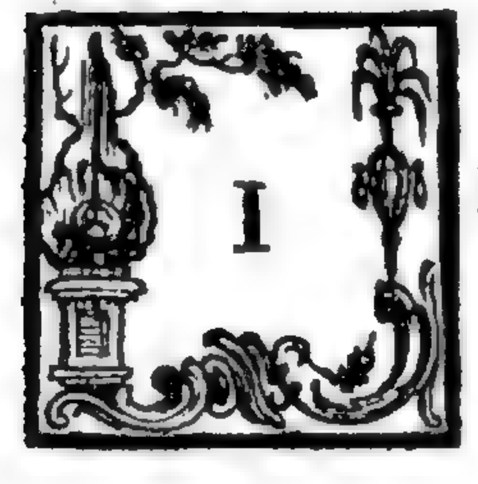


SAGGIO
SULL' ORIGINE, CULTO, LETTERATURA, E COSTUMI DEGLI ARABI
AVANTI IL PSEUDOPROFETA MAOMETTO

---

§. I.

Dell' Origine degli Arabi.



N tre parti comunemente dagli Storici si divide l'Arabia. La prima, che da noi chiamasi Petrea, e dai Greci Πετρώδης, dagli Arabi è detta حجر *Haggiar*, cioè *Pietra*, dalla Città di tal nome, che n'era la Capitale. La seconda è l'Arabia Deserta, che i Greci chiamano Ἔρημος,

e gli Arabi بر عرب *Barr Arab*, cioè *Deſerto degli Arabi*. La terza finalmente è l'Arabia Felice, detta dai Greci Ε'υδαίμων, e dagli Arabi يمن *Jemen*: la qual voce ſignifica *Deſtra*, ed anche la *Parte Auſtrale*, ſiccome all' oppoſto la voce شمال *Scemal* vuol dire *Siniſtra*, e la *Parte Boreale*.

L'Arabia forma una Peniſola; imperciocchè dall'Oriente, Occidente, ed Auſtro è circondata dal Mare; ma dal Settentrione s'uniſce al Continente; quindi Plinio dice: *Ipſa Peninſula Arabia inter duo maria Rubrum, Perſicumque procurrens quodam naturæ artificio ad ſimilitudinem, atque magnitudinem Italiæ mari circumfuſa in eamdem cæli partem nulla differentia ſpectat. Hiſt. Nat. lib. 6, cap.* 28. Ma poichè gli Arabi uſciti dai loro confini occuparono nell'Africa molte provincie ſpettanti all'Etiopia, ed all'Egitto; ſiccome pure invaſero nell'Aſia la Paleſtina, la Soria, e la Meſopotamia; perciò Plinio medeſimo nel libro cit. a capi 28, e 29 tutto queſto tratto di paeſe loro aſſegna.

Queſta celebre nazione comprende due claſſi di Arabi; quei della prima diconſi عرب العاربه

Arab

Arab aldáraba, cioè *Arabi naturali*, e quei della ſeconda claſſe العرب المستعربه *Aláarab almoſtaraba*, vale a dire *Arabi fatti:* in quella guiſa che nel lib. di Eſter cap. 8, v. 17, vengono diſtinti i Giudei proſeliti colla voce מתיהודים *Mittihudim* dai veri, e naturali Giudei. Gli Arabi naturali traggono la loro origine da Jeċtano, e da Chus, e loro figli, che ſono nominati nella Geneſi al cap. 10, ed in Ezechiele ai capi 27, e 38.

Jeċtano, o come dagli Arabi vien appellato قحطان *Cahtan*, fu fratello di Faleg, figlio di Heber, figlio di Saleh, figlio di Sem, figlio di Noè: ebbe 13 figli che abitarono nell' Jemen, oſſia Arabia felice: i loro nomi ſono 1 Elmodad, o Almodad, 2 Saleph, 3 Aſarmot, o Hatzar-mavet, preſſo gli Arabi Hadarmauth, 4 Iare, o Ierach, preſſo gli Arabi Helal, 5 Aduram, o Hadoram, 6 Uzal, od Auzal, 7 Decla, 8 Ebal, od Obal, ed Aubal, 9 Abimael, 10 Saba, 11 Ophir, od Auphir, 12 Hevila, o Chavila, 13 Iobab.

Da queſti vennero altrettante Tribù, delle quali faſſi menzione dagli Scrittori Greci, e Latini, cioè, *Catanæi*, o *Catanitæ*

da Cahtàn, o Jectan il Padre; *Allumectæ* da Almodad, *Salapeni*, o come leggesi in Tolommeo *Alapeni*, da Saleph, *Catrammitæ*, o *Chatramotitæ*, ed anche *Atramitæ*, o *Adramyteni* da Adarmoth, o Azarmoth, *Alilæi* da Helal, ossia Jerach, *Adramitæ*, o *Drimati* da Aduram, *Auzaritæ* da Uzal, od Auzal, *Abalitæ* da Aubal, *Malitæ*, o *Manitæ* da Abimael, *Sabæi* da Saba, *Chaulanitæ*, detti altresì *Charbi*, e *Cerbani* da Chavila, o Hevila, e finalmente *Jobabitæ*, presso Tolommeo *Jobaritæ*, da Jobab. Veggasi Samuele Bochart nella Geografia Sacra lib. 2, cap. 15.

I figli di Chus altro padre degli Arabi, che fu figlio di Cham, figlio di Noè, sono Saba, Hevila, Sabatha, Regma, e Sabatacha: ed i figli di Regma, Saba & Adan (*Genes. cap.* 10.). Questi abitarono quella parte d'Arabia, che dal Seno Persico al Mar Rosso si estende, siccome dottamente dimostra il lodato Bochart nel cit. lib. cap. 4, e seg.

Gli Arabi fatti, ossia *Aláarab almostaraba* traggono la loro origine dai figli d'Abramo Patriarca, che ebbe da Agar, e Cetura; e da Moab, ed Ammon figli di Loth, e finalmente da Esau, o Edom figlio d'Isacco Patriarca. Da questi sono usciti tutti quei popoli d'Arabia conosciuti col nome d'Ismaeliti, Madianiti, Moabiti, Ammo-

mo-

moniti, Edomiti, o Idumei. Si chiamano Arabi fatti, perchè vennero ad abitare nel paese de' primi Arabi, coi quali si unirono. Dai posteri ossia discendenti di Ismaele nacque il Pseudoprofeta Maometto.

I nomi di tutte le Tribù, ed il paese che ciascheduna possedeva, con somma accuratezza dal lodato Samuele Bochart nel luogo cit. si descrivono; siccome pure dal mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani nel *Chronicon Orientale alla pag.* 220 *e seg. dell' Edizione di Venezia* dell' anno 1729. coll' autorità della Sacra Scrittura, e colle testimonianze degli Scrittori Greci, Latini, ed Orientali sono indicati, e circoscritti.

Nella Divina Scrittura il popolo Arabico si legge con questi nomi appellato, cioè, שבא *Sceba*, e סבא *Seba*; e dove nella versione Greca, e Latina leggesi nel Salmo 71, v. 10: *Reges Arabum*, & *Saba dona adducent*: il testo Ebraico dice מלכי שבא וסבא אשבי יקריבו: Reges *Scebæ*, & *Sebæ* &c. Così pure nel vers. 15 gli altri leggono: *Dabitur ei de auro Arabiæ*: l' Ebraico dice ויתן־לו מזהב שבא: *de auro Scebæ*, col quale convengono le versioni Caldaica,

 e Si-

e Siriaca. Per la qual cosa col sopraccitato Bochart nota il mio Prozio: „ Et
„ *Saba* quidem filius Chusi fuit, cujus po-
„ steri ibi habitarunt, ubi postea Oma-
„ nitæ, & Gerræi, & Cataræi, hoc est,
„ a Jemamæ finibus usque ad Baharain,
„ & Oatiph, quorum regia Hagar, un-
„ de Agræi: *Sceba* vero triplex fuit, Je-
„ ctanis scilicet filius, & Regmæ, & Jec-
„ sanis, quorum primus Sabæorum pater
„ fuit inter Minæos, & Chaulanitas, atque
„ Chatramotitas habitantium intra Sinum
„ Arabicum: alter pater Sabæorum prope
„ Ostium Maris Persici, ubi montes Sabo,
„ seu Asabo: tertius pater Sabæorum in
„ aditu Arabiæ felicis non procul a Na-
„ bathæis. „ *Chron. Orient. pag.* 232. Ma il nome che generalmente si dà agli Arabi nel Sacro Testo è ערבים *Arbim*, nel Siriaco ܥܪ̈ܒܝܐ *Araboje*, e nell' Arabico عرب *Arab*, come si legge nel Lib. III dei Re Cap. 10, v. 13. Paralip. Cap. 9, v. 14, e Cap. 17, v. 11, e Cap. 22, v. 1, e Cap. 26, v. 7. II Esdra Cap. 2, v. 19, e Cap. 4, v. 7. Isaia Cap. 13, v. 20, e Cap. 21, v. 13. Gerem. Cap. 25, v. 24, e Cap. 27, v. 21.

Furono ancora chiamati gli Arabi Sara-
ce-

ceni, come rilevasi dagli Scrittori Greci, e Latini. Tolommeo nel lib. 6, cap. 7 dice: *Mediterranea* (Arabiæ felicis) *juxta montana quidem, quæ ad Septemtriones vergunt, fere in totum Scenitæ. Præterea supra ipsos Oaditæ, magis autem Australes sunt eis Saraceni:* e nel lib. 5, cap. 97: *Protenduntur autem in regione, qui Melanes, vel nigri appellantur, a Sinu scilicet, qui juxta Pharan est, quasi ad Judæam: gentesque sunt ab Occasu horum montium ad Ægyptum Saraceni.* Ammiano nel lib. 3: *Scenitas Arabes, quos Saracenos posteritas appellavit.* Quantunque però nel citato testo Tolommeo non comprenda col nome di Saraceni tutti gli Arabi, ma solo con tal nome distingua due popoli, cioè gli uni, che nell'Arabia Felice, e gli altri, che nella Petrea abitavano; contuttociò ne' secoli posteriori il nome di Saraceni fu dato generalmente a tutti gli Arabi. Ma quei dell'Arabia Felice furono eziandio con altri nomi chiamati, cioè *Omeriti* da *Homair* figlio di Saba, Indiani, Sabei, e Chusei. Su di che veggasi il Bochart, e l'Assemani ne' luoghi citati; e particolarmente il secondo dove ne' §§. XI, XII, XIII diffusamente narra le loro Genealogie.

§. II.

Del Culto religioſo degli antichi Arabi.

DA tutto quello che nel Paragrafo precedente ſi è riferito, ne ſegue, che il primo culto religioſo degli Arabi fu del vero e ſolo Dio, poichè erano diſcendenti da Jectano, Chus, Lot, Abraamo, ed Iſacco. Ma nel decorſo del tempo, come fecero le altre genti, rivolſero alle creature il culto dovuto al Creatore.

Il Sole, e la Luna furono i primi numi degli Arabi; e però Giobbe dice ch'egli ſi aſteneva di far quelle dimoſtrazioni di allegrezza, e culto al Sole, ed alla Luna, perchè erano iniquiſſime proteſte d'idolatria contro il vero Dio: *Si vidi Solem cum fulgeret, & Lunam incedentem clare, & lætatum eſt cor meum, & oſculatus ſum manum meam ore meo, quæ eſt iniquitas maxima, & negatio contra Deum altiſſimum.* Job cap. 31. Dal che ſi deduce che gli altri Arabi ſuoi connazionali (*a*) praticavano tal

(*a*) Che Giobbe foſſe Arabo Idumeo con ſode ragioni lo prova il dottiſſimo Calmet nel *Prolog. in lib. Job.* Io qui aggiungerò il teſtimonio del mio gran Dot-

tal culto idolatrico. Questi due pianeti chiamavansi dagli Arabi semplicemente الله *Allah*, ed اللات *Allat*, cioè, *Dio*, e *Dea*: col primo nome intendevano il Sole, e col secondo la Luna, ed anche Venere.

Erodoto nel lib. 3, cap. 8 dice: *Arabes colunt Bacchum, & Uraniam; appellant vero Bacchum quidem Urotal, Uraniam Alilat*. Egli è certo che gli Arabi adorarono Bacco,

Dottore S. Efrem Siro: ܡܛܘܪܐ ܓܝܪ ܝܘܒܒ ܒܪ
ܙܪܚ ܘܐܝܬܘܗܝ ܡܢ ܝܘܒܠܐ ܕܥܣܘ ܒܥܣܘ
ܚܡܝܫܝܐ ܠܗܘ ܐܒܪܗܡ ܗܘܐ ܘܡܬܚܘܝܐ ܗܟܢܐ
ܝܘܒܒ ܓܝܪ ܙܪܚ ܗܘܐ ܐܒܘܗܝ
ܕܥܣܘ ܒܪܐ ܐܝܬܘܗܝ ܗܘܐ ܕܪܥܘܐܝܠ ܘܪܥܘܐܝܠ
ܕܝܢ ܐܝܬܘܗܝ ܗܘܐ ܒܪܗ ܕܥܣܘ ܕܝܢ ܒܪܐ
ܐܝܬܘܗܝ ܗܘܐ ܕܐܝܣܚܩ ܒܪܐ ܕܐܒܪܗܡ... ܡܠܟܐ
ܕܝܢ ܐܝܬܘܗܝ ܗܘܐ ܐܝܘܒ ܘܟܘܡܪܐ ܘܢܒܝܐ
ܕܥܡܡܐ

„ *Porro qui Job hic appellatur, proprio nomine Jobab* „ *dicebatur, Zaræ filius, Esau pronepos, atque ab* „ *Abrahamo quintus; quod sic demonstratur. Jobabi pa-* „ *ter Zara fuit filius Rahuelis, Rahuel Esau, Esau* „ *Isaac, & hic Abrahæ.... Rex fuit Job simul & Sa-* „ *cerdos, atque gentium Propheta.* „ *Explanat. in lib. Job. S. Ephram Syri Opera omnia &c. Romæ ex Typograph. Vaticana* 1740. *Tom.* II, *pag.* 1. Si è detto di sopra che Esau ossia Edom fu padre degli Arabi Edomiti, o Idumei.

co, ma non già col nome di *Urotal*, come mal si avvisò Erodoto; che però ingannato dal cit. testo il dotto Bochart s'ingegna di trovar l'etimologia di detta voce nella parola Siriaca *Artel* (*Nudus*), o nell'Arabica *Artal* (*Obesus*) oppur *Artavil* (*Juvenis decorus*). Che poi tali epiteti convenissero a Bacco, lo prova col testimonio de' Poeti Latini Orazio, ed Ovidio. Ma che bisogno c'è di mendicare da epiteti tanto lontani l'etimologia di un vocabolo? *Urotal* è l'*Allah* degli Arabi, e significa il *Sole*, o vogliasi derivare dall' Ebraico אוראל *Ur-El*, ovvero אורות אל *Orot-El*, vale a dire *ignis*, oppur *luminarium Deus*, o dall' Arabico ار الله *Err-Allah*, od ارة الله *Erat-Allah*, che vuol dire lo stesso, cioè *ignis Deus*; laonde l'*Urotal* di Erodoto non significa Bacco, ma il Dio Sole, ossia l'*Allah* degli Arabi. Teofrasto fa menzione del Tempio dedicato al Sole in Sabota Città dell'Arabia: *Congeruntur undequaque Myrrhæ & Thus in Templum Solis*. Hist. Plant. lib. 6, cap. 4.

Urania poi, che nel citato passo Erodoto chiama *Alilat*, altrove, cioè nel lib. 1, la nominò *Alitta*: „ Persæ (ei dice) addi-

„ di-

„ dicerunt Uraniæ ſacrificare ab Aſſyriis, Ara-
„ bibuſque edocti. Vocant autem Aſſyrii
„ Venerem Militta, Arabes eamdem *Alitta*
„ appellant, Perſæ vero Mithram: „ e ſi è
queſta appunto l' *Allat* degli Arabi, oſſia
Dea, vale a dire la Luna, o Venere. Il
dotto Bochart oſſerva che promiſcui erano
i nomi di Venere e della Luna, imperocchè dice: „ In Euthymii Mahumeticis Lu-
„ nam, & Venerem pro eadem habet, quo-
„ modo vetus poeta Philochorus, in Atthi-
„ de apud Macrobium Saturnal. lib. 3, cap.
„ 7. Ita Phœnicum Aſtartem, ſive Uraniam
„ Philo Biblius, Cicero, & alii Venerem
„ interpretantur, & Herodotus Lunam. „ In
di ſoggiugne: „ Ut taceam quod hodieque
„ Mahumetani, quibus quicquam fingere,
„ vel pingere religio eſt, templorum tamen
„ faſtigiis Lunæ corniculatæ imaginem ap-
„ ponunt, ac ſi eorum animis hæreret ad-
„ huc aliquid veteris ſuperſtitionis. „ Mi ſembra per tanto d'aver detto quanto baſta de' primi due numi adorati dagli Arabi: vengo ora
a parlare di Bacco.

Il medeſimo Erodoto ci aſſicura nel luogo
citato del culto, che a queſto falſo nume
eſſi preſtavano: anzi ſoggiugne: „ Capil-
„ los tondent (Arabes) quia Bacchus ton-
„ ſus eſt capillis, tempora abradunt, capil-
„ loſque in circulum tonſos habent. „ Strabo-

bone ed Arriano ſono del medeſimo avviſo riguardo queſto culto degli Arabi, come atteſta il Ch. Montfaucon : „ Strabo lib. 16 „ ait , Arabas Jovem , & Bacchum adoraviſſe, quod cum Arriano conſonat dicente „ Deos Arabiæ eſſe Cælum, & Bacchum.„ *Tom. II*, *Part. II*, *Lib.* 4, *num.* 380.

Di molti Bacchi di patria , e d'origine differenti ſi fa menzione dai Mittologi. „ Circa Bacchi (dice il lodato Montfaucon) „ ſeu Dionyſi originem non major eſt Mythologorum conſenſus, quam circa cæterorum numinum exortum: „ *Tom. I*, *Part. II*, *num.* 229: e dopo aver riferito varie genealogie di Bacco ſoggiugne: „ Hæc diverſa „ inſtitutionis , educationiſque loca diverſos „ poſſent Bacchos reſpicere , quos Cicero , „ & alii commemorant. „

Varii e molti ſono i pareri circa l'etimologia del nome Bacco , che ſarebbe nojoſa coſa il riferirli: ma molto ſemplice , e naturale la trova il dotto Bochart nella voce *Bar-Chus:* „ Bacchus enim (dice) idem qui „ *Bar-Chus*, ideſt *Chuſi filius:* Barchus & Bacchus idem ſunt. „ *Lib. I*, *cap.* 2. Indi s'avanza a provare, che Nemrod figlio di Chus (di cui ſi legge nella Geneſi al cap. 10, v. 9, *porro Chus genuit Nemrod , ipſe cæpit eſſe potens in terra*, *&* *erat robuſtus venator coram Domino . Ob hoc exivit proverbium :*

Quaſi

Quasi Nemrod robustus) sia il Bacco della Gentilità . Io però dalla stessa etimologia credo di trovare il Bacco degli Arabi non già in Nemrod , ma in Saba figlio dello stesso Chus.

Presso tutte le nazioni i primi loro Eroi agli onori divini furono innalzati : „ Suscepit autem vita hominum (dice Cicerone „ de Nat. Deorum lib. 2), consuetudoque „ communis , ut beneficiis excellentes viros „ in cælum fama , ac voluntate tollerent. „ Hinc Hercules , hinc Castor, & Pollux , „ hinc Æsculapius , &c. „ Il primo Eroe degli Arabi, come si rileva dalle loro Storie, fu un certo *Abdsciams*, ossia *Servo del Sole*. Riferiscono le dette Storie che questo Abdsciams fu il più valoroso guerriero del suo tempo , che riportò molte vittorie , e fece un numero grande di prigionieri ; per lo che fu soprannominato *Saba* : la qual voce significa in Arabico *predare* , *far prigioniero in guerra*. (Veggasi il Dizion. del Giggei nella voce سبا *Saba* , *Captivos fecit*, *diripuit*, &c.) Questi soprannomi sono molto ovvj nella Sacra Scrittura . Ne' tempi antichi erano molto frequenti : in Arabia ed in varie parti Orientali si usano ancora.

Io riporterò qui il testimonio d'Ismaele Abul-

Abulfeda Re di Hama, celebre Storico, e Geografo, già noto alla nostra Europa per mezzo di valenti Scrittori, che hanno tradotte, e pubblicate varie sue opere: il quale Scrittore giusta il dotto Gagnier dice di Abdsciams: „ Saba (continue Abulfeda) s'ap-
„ pelloit en son nom propre Abdchems,
„ c'est a dire serviteur du Soleil; mais
„ ayant remporté plusieurs victoires, & fait
„ un grand nombre de Captifs, il fût sur-
„ nommé Saba, c'est-à-dire faiseur de Ca-
„ ptifs. De ce Saba sont sorties toutes les
„ Tribus des Arabes de l'Yemen ou Arabie
„ heureuses. „ *Tom. I, Introduct. à la Vie de Mahom.* Or il Saba, di cui parla Abulfeda, non è il figlio di Chus, ma di *Jascihab figlio di Jaarab* supposto dagli Arabi figlio *di Jectan*, ossia *Cahtan*: „ Jectano
„ seu Kahtano filii duo, يعرب *Jaarab*, qui
„ Arabum Jemanensium pater, & جرهم
„ *Giorham*, qui Hegiazentium..... Jaarebo
„ filius يشجب *Jascebeb*, Jascehebo filius
„ سبا *Saba*, a quo originem ducunt quot-
„ quot sunt Arabum Jemanensium Tribus,
„ & Reges: „ così presso il Pocockio nello *Specim. Hist. Arab.* dicono il cit. *Abulfeda*, *Sciaaboddin*, ed *Ahmed ebn Jahia*. Ma nel-

la

la Sacra Scrittura, come ſopra ho riferito, Saba è nominato tra i figli immediati di Jectan, nè di Jaarab ſi fa alcuna menzione. Abbiamo in oltre oſſervato che nel teſto Ebraico tanto il figlio di Jectan, quanto di Regma, e di Jecſan ſono detti *Sceba*, cioè la prima lettera è ש *Scin*: la qual voce ſe derivaſi dall' Arabico شبا *Sciaba*, ſignifica *aſcendit*, *eminens fuit*. (*Vedi il Dizion. del Giggei.*) Eſſendo per tanto la voce *Saba* un ſoprannome Arabico dato ad un Eroe per le ragioni ſuddette, non può quindi eſſere il figlio di Jectano, nè alcun altro de' ſuddetti, che hanno per iniziale del loro nome la lettera ש *Scin*: ma bensì lo è il figlio di Chus, che ſolo nella Sacra Scrittura giuſta il teſto Ebraico col nome di Saba è appellato, vale a dire la lettera iniziale del di cui nome è ס *Samech*.

Che poi Saba ſia ſtato innalzato dagli Arabi agli onori divini, ce lo atteſta Plinio nel lib. 12, cap. 14, nella deſcrizione di Sabota Città dell' Arabia, ove dice che i Sacerdoti non a peſo, ma con la miſura prendevano le decime per il loro Dio Sabin: *Thus collectum Sabotham Camelis convehitur... ibi decimas Deo, quem vocant Sabin, menſura, non pondere Sacerdotes capiunt.*

Che

Chè che ne dica il Bochart, che pretende debbasi leggere *Samis*.

Per la qual cosa l' Eroe degli Arabi Abdsciams soprannominato Saba, è il figlio di Chus סבא, come leggesi nel testo Ebraico; ed è quel desso senza dubbio, cui dice Plinio innalzato agli onori divini: che però attesa l'etimologia di Bacco, secondo il Bochart, *idem, qui Bar-Chus, idest Chusi filius*, il Bacco degli Arabi sarà Saba *Bar-Chus*, vale a dire *figlio di Chus*.

Anche dai Greci fu conosciuto Bacco col nome di *Sabi*, *Saboi*, e *Sabazius*. Σα'βοι leggesi in Demostene. E'υοῖ σαβοῖ erano le voci e grida dei Baccanti: e presso Esichio, Suida, Eustazio, ed altri Grammatici Σάβος è il nome od il cognome di Bacco. Veggasi il Dizionario Filologico di Mattia Martini alla voce Saboi, ove leggesi: „ Nonnulli Sabos ajunt vocari eos, qui sacris „ Sabazii, idest Dionysi sacris initiati erant; „ quemadmodum Bacchos, qui Bacchi sacris initiati erant; Sabazium autem, & „ Bacchum eumdem esse ajunt. Sic etiam „ Græcorum nonnulli Bacchos dicunt vocari Sabos. „

Non nego che tal voce può derivarsi dal Verbo Ebraico סבא *Saba*, che vuol dire propriamente *bevere*, e si usa ancora per signi-

gnificare l'*ubbriacarsi*. Ma non mi sembra probabile, che un nome riguardato da tutta la gentilità per onorifico, e sacro, abbia avuto origine da un turpe vizio. In oltre si rifletta, che acciò abbia un qualche fondamento di probabilità cotesta etimologia, conviene dimostrare che la voce *Saba* non si usò dagli Ebrei soltanto per significare l'*ubbriacarsi*, ma eziandio, per indicare se non una Deità tutelare della ubbriachezza, almeno un qualche Uomo, che dal troppo bevere del vino fosse soprannominato, dirò così, per eccellenza *Saba*, o per meglio dire סבא *Sobe*, cioè *Bevitore*: altrimenti io non vedo alcuna ragione, per cui sieno stati indotti i Greci, ed altri popoli a servirsi d'un vocabolo Ebraico *indifferentemente*, *e senza verun mistero* pronunziato, per nome sacro d'un Dio. Non così dell'etimologia di Bacco dedotta dall'Ebraico *Bar-Chus*; imperocchè tanto gli Ebrei, quanto i Siri, e gli Arabi costumarono sempre, e tuttora costumano d'usare tali voci composte, ex. gr. *Bar-Jona*, *Bar-Saba*, *Bar-Naba*, *Bar-Sauma*, *Ben-Israel*, *Ben-Sina*, ec. come altrettanti nomi genealogici e proprj di personaggi veri e reali. E ciò basti intorno l'origine, ed etimologia Arabica di Bacco.

Presso molti Autori leggo, che Bacco fu

dagli Arabi chiamato دو الشرا *Dû - Sciara*. (Veggasi Pocockio nello *Specim. Hist. Arab.* e l'Assemani nel *Chronic. Orient.*) Io però sono di parere che debbasi scrivere دو الصوره *Dussorah*, e col ة feminino *Dussorath*, vale a dire *Signore di Sorah*. Sorah, o Sorath significa *un edificio*, *una fabbrica*, e penso che d'essa parli il Pseudoprofeta Maometto nel Corano, attribuendola falsamente ad Abraamo. Ecco le sue parole: ان اول بيت وضع النلس ببكه مبارکا وهدى للعالمين فيها ايات بينات مقلم ابرهيم *La prima Casa fabbricata pegli uomini fu in Becca: è benedetta, ed è direzione ai mondi* (cioè a tutte le creature); *in essa vi sono segni chiari del luogo ove stette Abraamo*. (*Sorata* III.) Questa fabbrica, ossia Casa, o Tempio, ha dato per mio avviso il nome alla Città, che ora chiamasi Mecca. Fu, dico, chiamata *Becca dal nume Bacco*, a cui era dedicato il detto Tempio. In quella guisa, che dai Greci furono chiamate *Diospolis*, *Aphrodisias*, *Hermopolis* alcune Città da Giove, Afroditi, ed Ermete.

In vano i moderni Scrittori Maomettani, ed i Commentatori del Corano si sforzano di

di derivare la voce Becca da varie e diverſe radici Arabiche, ma tutte ridicole, ed inſuſſiſtenti. (*Veggaſi il P. Marracci nella Refutazione del Corano. Ediz. di Padova 1698, pag.* 130.) Il mio Prozio Giuſeppe Simonio dottiſſimo ſopra ogni altro in queſte materie, ſul noſtro propoſito così favella: „ Sorath enim (ei dice) Ædem, Arcemve ſignificat ..... Ædes autem illa apud „ Arabes celeberrima in Mecca Urbe olim „ extructa fuit, hodieque manet, Baccho „ certe primum dicata, cujus de nomine „ Urbs ipſa adhuc Becca in Alcorano appellatur, ab idolo nempe Baccho ibi culto. „ Si oſſervi qui di paſſaggio, che il Pſeudoprofeta Maometto forſe da queſta fabbrica medeſima ha voluto chiamare tutti i Capitoli del Corano *Sorath*; ex. gr. سورة البقرة *Sorath Albacrath*, cioè *la Sorata della Vacca*, oſſia il Capitolo II intitolato *della Vacca*, ec.

Il nome di Duſſorah non fu ignoto ai Greci e Latini. Tertulliano *in Apolog.* al cap. 4 dice: „ Unicuique etiam provinciæ, „ & civitati ſuus Deus eſt, ut Syriæ Aſtartes, & Arabiæ Dyſares. „ Euſebio nell' Oraz. *de Laudib. Coſtantin.* „ Arabes, dice, Duſarim, & Obdum pro Deo colebant: „ e finalmente Stefano Biſantino afferma: „ Duſare lo-

„ locus editus in Arabia ſic a Duſare nuncu-
„ patus; id autem ut Deus colitur. „ Il ch.
Pocockio nel *Specim. Hiſt. Arab.* dopo aver
riferito varj nomi d' idoli Arabi, ſoggiu-
gne: „ Inaudita forſan Græcis, & Latinis
„ hæc nomina; at non ita ذو الشرا *Du-*
„ *Sciara*, qui a Dauſienſibus cultus. Neque
„ enim alius hic, quam, ut recte obſervat
„ clariſs. Vir Samuel Bochartus, *Diſaris*,
„ quem Scriptores Græci, & Latini Arabum
„ Deum perhibent. Saidam, qui Deum Mar-
„ tem interpretatur, quaſi ex ἄρης & θεὸς
„ compoſita voce, hallucinatum eſſe monet
„ doctiſs. Seldenus. Nomen originis Arabi-
„ cæ eſſe, non Græcæ, ac Duſarem Bacchum
„ eſſe, non Martem. „ Riporta poſcia il
dotto Uomo varie e differenti etimologie del
nome Duſſorah molto ingegnoſe, affatto però
diverſe dalla noſtra; e finalmente conclude:
„ Erit ergo Dyſares, quem Arabum Deum
„ perhibent, ذو الشرا *Du-Sciara*, ideſt *Domi-*
„ *nus Sciaræ*, atque idem qui Græcis Dio-
„ nyſos: at unde apud Græcos hoc illi no-
„ men? Diodorus ex *Dios*, & *Nyſa* Ara-
„ biæ, ſive Ægypti Arabiæ vicina urbe,
„ apud quam a Nymphis Bacchus educatus,
„ conflatum aſſerit. Porro non improbabile
„ videtur a Bacchantium vociferatione, ut

„ Eu-

„ Eustathio placet, Bacchi nomen inde sor-
„ titum, & hinc Arabizantes ejus cultores ha-
„ beamus. Indicent qui audierint بخ بخ *Bac-*
„ *che Bacche* ab Arabibus ingeminari cum
„ rem aliquam laudibus efferant, vel admi-
„ rabundi exclament; & بخ Baccha, *gran-*
„ *dem*, *magnum*, *præclarum esse* denotare:
„ ut, ex hoc etiam Bacchi nomen, ab
„ Arabibus ad Græcos una cum ipsius cul-
„ tu, transmissum videatur. „ E ciò basti
intorno a Bacco. Passo ora a riferire gli
altri idoli.

Ho accennato di sopra, che Venere avea
colla Luna comune il nome di *Allat*, ossia
Dea. Fu dessa poscia con altri nomi dagli
Arabi distinta, cioè col nome di زهرة *Zo-*
harah, ed eziandio fu chiamata حجر الاسود
Haggiar Al-asuad.

Dal verbo زهر *Zahara*, che significa *mi-*
care, *splendere*, fu detta Venere *Zoharah*,
che giustamente s' interpreta *Lucifer*; così
pure dagli Arabi si appella il pianeta di
questo nome.

Haggiar Al-asuad poi vuol dire *pietra ne-*
ra. Di essa Pietra così parla Suida (*a*): *Sta-*

 tua

(*a*) *Alla voce* Θεῦσαρης.

tua autem eſt lapis niger, quadratus, informis, altus pedes quatuor, latus duos, innititur aureæ baſi. Ed Eutimio Zigabeno (*a*): *At prædictus ille lapis eſt Caput Veneris, quam Iſmaelitæ jam olim adorabant; quippe lapis ille accuratius ſpectanti præfert formam capitis*. E molto prima Clemente Aleſſandrino laſciò ſcritto (*b*): *Olim Scythæ acinacem, Arabes lapidem, Perſæ fluvium adorabant*. Finalmente Maſſimo di Tiro nel Sermone 38 aſſeriſce come teſtimonio di veduta: *Arabes quidem Deum colunt, qualem talem minime novi; ſtatua autem, quam vidi, erat quadratus lapis*.

Coteſta Pietra nera nulla rappreſenta, quantunque nel citato paſſo di Eutimio ſi dica, che *accuratius ſpectanti præfert formam capitis*. Imperciocchè ne' primi tempi molte Deità de' gentili erano rozze pietre, che dagli antichi chiamavanſi *Statuæ Stelarum*. Certamente il Patriarca Giacobbe come narraſi nella Geneſi cap. 28, v. 18: „ *erexit in* „ *Statuam* quella pietra, che ſervito gli „ avea di guanciale, *&* *effudit oleum in ſummitatem ejus*, *&* *vocavit nomen loci Bethel*: cioè Caſa di Dio (*c*).

Per

(*a*) *In Panoplia*. (*b*) *In Protreptico*.

(*c*) וישכם יעקב בבקר ויקח את־האבן אשר־שם מראשתיו וישם אתה מצבה ויצק שמן על־ראשה ויקרא את המקום ההוא בית־אל

Et

Per tanto questa Pietra nera fu sempre tenuta dagli Arabi in somma venerazione prima di Maometto, ed ora con pari culto si venera, come riferisce Saffioddino presso il Pocockio: „ Non desiit lapis iste in magno honore esse, & olim ante Muhammedis tempora, & post immutatam ab eo cultus rationem, benedictionem ab eo captabant homines, sub eo transire, eumque venerabundi osculari (*a*). „ Ma quante favole non hanno mai inventate i Maomettani per giustificare il loro culto idolatrico a questa Pietra? *Eum esse e pretiosis paradisi lapidibus cum Adamo in terram de-*

Et manicavit Jahacob in diluculo, & tulit lapidem quem posuerat capitibus suis, & posuit eum in statuam, & effudit oleum super caput ejus, & vocavit nomen loci ipsius Bethel. Veggasi il P. Calmet Tom. I, Ediz. di Parigi pag. 225, ed il *Lexicon Philologicum* di Mattia Martini alla voce *Statua*. Nel Levit. cap. 26, v. 1, Iddio proibisce coteste pietre: *Ego Dominus Deus vester. Non facietis vobis idolum, & sculptile, nec titulos erigetis, nec insignem lapidem ponetis in terra vestra, ut adoretis eum.* La versione Siriaca dice: ܘܟܐܦܐ ܕܣܓܕܬܐ ܠܐ ܬܥܒܕܘܢ ܒܐܪܥܟܘܢ
ܘܠܐ ܬܣܓܕܘܢ ܠܗܘܢ

Et lapides adorationis ne faciatis in terra vestra, nec adoretis eos.

(*a*) ما زال هذا الحجر معظما في الجاهلية والاسلام
تتبارك الناس به ومروا دونه ويقبلونه .

demissum, ac postea diluvii tempore rursus in cælum sublatum. Così d'essa Pietra favella *Ahmed ebn Jusef* presso il lod. Poc. *Spec. Hist. Arab.* e soggiugne: *Ubi Deo visum est, in monte Abu Cabis repositum (ut vult Zamchsciarius), ac demum ædificanti templum Abrahamo ab Angelo Gabriele reportatum: esse eum* يمين الله في الارض *Dexteram Dei in terris*.

Non si deve però confondere questa con altra Pietra venerata pure da tempo *immemorabile* dagli Arabi, ed ora dai Maomettani; imperciocchè il culto di ambedue queste Pietre fu dal Pseudoprofeta Maometto confermato. La prima, cioè la *Pietra nera* è situata all'Oriente della Caaba in un angolo vicino alla porta, due cubiti, ed un terzo sollevata da terra. L'altra Pietra poi è bianca, e gelosamente si custodisce in una grand' Arca di ferro dentro una fabbrica rotonda contigua alla Caaba dalla parte di Mezzodì. Si pretende, che in questa seconda Pietra si vegga il vestigio d'un piede, che stimano essere di Abraamo Patriarca, ed essa poi servisse per il Sepolcro d' Ismaele suo figlio.

Ora il Tempio della Caaba era il luogo più sacro degli Arabi gentili, e come riferisce il *Giannabio* presso il sempre lodato

Po-

Pocockio وكان حول البيت ثلثماية وستون صنما *intorno d' esso vi erano trecensessanta statue d' idoli* (*a*). Dentro del Tempio, o come altri vogliono fuori nella parte posteriore era la statua di هبل اعظم اصنامهم *Hobel*, *il più grande de' loro numi*, come attestano *Sciaber Settanio*, ed *Abulfeda*. In somma secondo Saffioddino, ed altri gravi Storici, il Tempio della Caaba era pieno d' idoli, ed il massimo di essi dicevasi *Hobel*; la qual voce significa *grande*, *provetto in età*.

In fatti la statua rappresentava un Vecchio avente in mano sette freccie. E' fama, che *Amru figlio di Lohai* dalla Città di *Balcha* trasportasse il culto di questo nume nell' Arabia. Questo grand' idolo, e tutti gli altri ch' erano nella Caaba, dal Pseudoprofeta Maometto nell' anno ottavo dell' Egira, cioè nell' anno medesimo in cui s' impadronì di Mecca sua patria, furono di-

(*a*) *La nota inserita nella pag.* 155 *del Catalogo de' Codd. Mss. Orientali della Biblioteca Naniana Par. I, va corretta, e concepita ne' seguenti termini*. Il Delubro, che al presente dai Maomettani è venerato, e prima del Pseudoprofeta Maometto dagli Arabi era adorato, consiste in una fabbrica quadrata; e però dalla figura fu ad essa fabbrica dato il nome di Caaba, che significa cosa quadrata. *Va per tanto cancellato quanto ivi si dice del Haggiar Alasuad, ossia Pietra nera*.

diſtrutti. Entrato Egli nella Caaba vide, dice Abulfeda, „ le ſtatue con effigie di An-
„ geli, e la figura di Abraamo avente in
„ mano le freccie in atto di vibrarle, e
„ diſſe: Gli perda Iddio; hanno fatto co-
„ ſtoro il noſtro Vecchio in procinto di vi-
„ brare le freccie; che ha da fare Abraamo
„ colle freccie? Indi comandò che foſſero
„ diſtrutti tutti quei ſimolacri: il che fu
„ eſeguito (*a*). „ Quel Vecchio colle freccie non figurava Abraamo, ma il Dio *Hobel*; Maometto poi a capriccio, o per qualche ſua politica mira, volle chiamarlo Abraamo.

Siccome il Tempio della Caaba, come ſi è detto, era il luogo più ſacro che aveſſero gli Arabi gentili, quindi ogni anno da tutte le bande venivano de' pellegrini alla Mecca per viſitare il detto Tempio, e i Delubri vicini: per la qual coſa la Città della Mecca divenne famoſa, come Delfo per l' oracolo d' Apolline.

La cuſtodia del Tempio era affidata al più riſpettabile ſoggetto. Per tanto nella più rimota antichità furono padroni della Caaba i di-

(*a*) الشخوص علي صور الملايكة وصورة ابراهيم وفي يده الازلام يستقسم بها فقال قاتلهم الله جعلوا شيخنا يستقسم بالازلام ما شان ابراهيم والازلام ثم امر بتلك الصور فطمست

i discendenti d'Ismaele; indi passò la cura del Tempio nella Tribù خزاعة *Khozaa* discendente da Jectano, e da questa ritornò di bel nuovo negl' Ismaeliti per la follia di ابى غبشان *Abi Ghabsciân*, che n' era il custode, il quale per un Otre di Vino vendette le chiavi del Tempio ad un certo قصى (a) Codha della Tribù di قريش *Coraisci* discendente da Ismaele, dalla qual Tribù nacque il Pseudoprofeta Maometto, che però chiamasi *Coraiscita*. La follia per tanto di *Abi Ghabsciân* passò in proverbio presso gli Arabi, onde dicono اخسر من ابى غبشان *Akhsar min Abi Ghabsciân*, per significare uno che in vano si pente dopo il mal fatto.

Or sebbene tutti gl' idoli fossero stati da Maometto distrutti, non ostante il culto della Caaba, ossia del materiale della Casa, fu dallo stesso Pseudoprofeta confermato; con oggetto però diverso, diretto cioè a Dio, ed ai Patriarchi come amici di Dio; co-

(a) قصى *Codha* figlio di كلاب *Kalab* fiorì circa l'anno 440 di G. C. Il fatto però vien riferito altrimenti da *Nuverio*.

cosicchè il rito, e le cerimonie dell'antico culto rimasero nel loro vigore, ed al presente con tutto lo scrupolo dai Maomettani si osservano. Maometto medesimo le osservò, quando l'anno X dell' Egira, ultimo di sua vita, da Medina venne con gran seguito in pellegrinaggio alla Mecca. Questo famoso pellegrinaggio di Maometto così dagli Storici Arabi lo riporta il P. Marracci nella Vita di Maometto al cap. 27.

„ Entrato (ei dice) nella Mecca Mao„ metto coi pellegrini camminò in giro sette „ volte d'intorno alla Caaba, cioè, tre „ volte correndo, e quattro volte a passo „ lento. Visitò di poi i monti Safa, e „ Merua (*a*), e la Valle Mina, ed il mon„ te Arafat, ove parlò al popolo; indi „ visitò gli altri luoghi sacri, e fece po„ scia ritorno alla valle Mina, ove secondo „ il consueto gettò dietro le spalle sette pie„ tre, colle quali lapidò il Diavolo. Fat„ to questo immolò gli agnelli, che se„ co lui aveva a tal oggetto condotti: ses„ santa tre per mano sua, e trenta sette „ da Ali furono immolati. Terminato il „ sacrificio se ne ritornò alla Caaba, e „ come prima girò intorno d'essa sette vol„ te; bevette poscia dell'acqua estratta dal

„ poz-

(*a*) Vedasi ciò che ho detto di *Safa* e *Merua* nel Catalogo de' Codd. MSS. Orientali della Biblioteca Naniana pag. 171.

„ pozzo Zamzam , e ritornoſſene alla Val-
„ le Mina, ove dimorò tre giorni, ne' qua-
„ li ogni dì paſſeggiando ſette volte getta-
„ va contro il Diavolo tre pietre. Final-
„ mente fece ritorno alla Caaba ; girò di
„ bel nuovo intorno ad eſſa ſette volte , e
„ così terminò la viſita , e ſe ne ritornò
„ col ſuo ſeguito a Medina. „

La viſita della Caaba, di Safa , di Merua , e del monte Arafat colle deſcritte cerimonie del corſo or veloce , or tardo ; il gettar le pietre , l'immolar le vittime , ed il bevere dell'acqua dal pozzo Zamzam era il rituale degli Arabi idolatri , quando venivano in pellegrinaggio alla Mecca per la viſita del Delubro ſuddetto, come atteſta il celebre Storico Abulfeda preſſo il mio Prozio Giuſeppe Simonio Aſſemani nel *Chron. Orientale*: *Peregrinabantur ad domum Meccanam , eamque viſitabant , & circumibant , currebant , & conſiſtebant in locis omnibus , ubi id fieri ſolet , lapides quoque jaciebant* , &c. Or queſto rito medeſimo teſtè deſcritto , col maſſimo ſcrupolo ſi oſſerva al preſente da quel numero immenſo di pellegrini che vanno alla Mecca. Qui per tanto ſoggiugnerò una breve deſcrizione di detta Città, e del Tempio tratta dal celebre Geografo *Scerif Edris*.

„ La Città della Mecca da معلاه *Maalah*

„ ch'è

„ ch'è all'Austro, a مسفلة *Masfalah* ch'è
„ a Settentrione, ha due miglia di lunghez-
„ za; e si stende in larghezza per un mi-
„ glio in circa, cioè dalle pendici del mon-
„ te اجياد *Agiâd* alla sommità del monte
„ قعيقعان *Caicaân*. Le fabbriche della Cit-
„ tà sono in parte di pietra tagliata, e
„ trasportata dai suddetti monti, ed in par-
„ te di loto. Ha poche piazze. Nel mezzo
„ della Città ergesi la grande Moschea di
„ forma circolare, nel di cui mezzo è
„ situata la tanto celebre Caaba. E' questa
„ una Casa quadrata, lunga al di fuori da
„ Oriente ed Occidente 24 cubiti, e lar-
„ ga da Settentrione e Mezzogiorno 23
„ cubiti, ed alta 27 cubiti. Dalla parte
„ Orientale è l'ingresso, ma la porta è al-
„ ta, o per dir meglio è distante dalla
„ terra quanto l'altezza d'un uomo; nel
„ di cui angolo è situata la famosa Pietra
„ nera. Nella parte poi di Mezzogiorno
„ contiguo alla Casa suddetta, ossia alla
„ Caaba, è una fabbrica rotonda lunga 50
„ cubiti, dentro la quale si custodisce con
„ somma gelosia la Pietra bianca, che per
„ tradizione i Maomettani credono essere
„ del Sepolcro d'Ismaele figlio di Abraamo

„ Pa-

„ Patriarca. Il pozzo Zamzam è all'Orien-
„ te della Moſchea. La Caaba è tutta or-
„ nata al di fuori, e coperta di drappi di
„ ſeta dell' Irac.

„ Non ritrovaſi nella Mecca altr'acqua
„ corrente, che quella fatta condurre da
„ una vena molto lontana dal Califa Al-
„ moctader Abbaſida: per altro è piena la
„ Città di pozzi, di cui però l'acqua è ſal-
„ ſa ed amara, e la meno ingrata ſi è
„ quella del pozzo Zamzam, che ſi beve ſo-
„ lo per divozione. In tutta la Città di
„ Mecca non ſi vede un Albero di buoni
„ frutti, ma bensì molti Alberi ſelvatici;
„ però i luoghi vicini la provvedono di
„ tutto il biſognevole, ed anche di formen-
„ to, ed altri grani, e legumi (a).„

Da

(a) وهى مدينه (مكه) بين شعاب الجبال طولها من المعلاه الى المستفله نحو ميلين وهو من جهة الجنوب الى جهة الشمال ومن اسفل جبل لجياد الى ظهر جبل قعيقعان ميل والمدينة فى وسط هذا الفضا وبنيانها حجر وطين وحجارتها من جبالها ولسواقها قليلة فى وسط مكه مسجدها الجامع المسمى الحرام وليس لهذا الجامع سقف وانما هو داير حكالحظير الكعبه هو البيت المسقف فى وسط الحرم وهذا البيت طوله من خارجه من ناحيه

Da questa descrizione rilevasi che la Città della Mecca è fabbricata in un sito molto

قاحيه الشرق اربعه وعشرون ذراعا وكذلك طول
الشقة التي تقابلها في جهه المغرب وبشرقي هذا
الوجه باب الكعبه وارتفاعه على الارض نحو قامة
وسطح الكعبة من داخل مسلو لاسفل الباب
وفي ركنه الحجر الاسود وطول الحايط الذي من
جهة الشمال وهو الشامي ثلثة وعشرون ذراعا
وكذلك الشقة الاخرى التي تقابلها في جهة اليمن
ومع اصل هذه الشقة موضع محجور في داير
وطوله خمسون ذراعا وفيه حجر ابيض يقال انه قبر
اسمعيل بن ابرهيم عليهما السلام وفي الجهة
الشرقيه من الحرم .... بير زمزم .... والبيت
كله من خارج علي استدارته مكسو ثياب
الحرير العراقيه لا يظهر منه شي .... وليس
بمكه ما جار الا ما لجري اليها من عين علي
بعد من البلد ولم يستتم فلما كانت ايام
المقتدر من بني عباس استتم بناه ومياة مكه زعاق لا
تسوغ لشارب واطيبها ما بير زمزم وملوها شروب
غير انه لا يمكن ادمان شربه وليس بجميع مكه
شجر مثمر الا شجر الباديه .... لا زرع بها
ولا حنطة الا ما يجلب اليها من ساير البلاد .

وليج .

to infelice; laonde, ſoggiugne il ſuddetto Autore, il Principe della Mecca ha fabbricato un Caſtello tre miglia diſtante dalla Città, ove per l'ordinario riſiede, e dove ha fatto trapiantare delle Palme, ed altri Alberi fruttiferi (*a*).

Il culto degli Arabi non riſtringevaſi ſoltanto al Tempio della Caaba, e de' luoghi vicini ſopra deſcritti, ma ciaſcheduna Tribù ancora avea, come aſſeriſce Gregorio Abulfaragio, il ſuo proprio Dio: „ Gli *Hamiariti* adoravano il Sole, i *Kenaniti* la Luna, la Tribù *Miſam* la Stella *Aldobrân*, oſſia l'Occhio del Toro; le Tribù *Lachem*, e *Gedam* Giove; la Tribù *Thai* Canobo; la Tribù *Cais* la Canicola; la Tribù *Aſad* Mercurio; la Tribù *Takif* una Caſa ſituata nella parte ſuperiore di Nachlah (*b*). „

C Iſmae-

(*a*) وصاحب مكه يسكن في قصر له بالجهة الغربية بموضع يعرف بالمربعة علي ثلاثة اميال من مكه وهو قصر مبني من الحجارة وتجاوره حديقه قريبة العهد فيها نخيلا وكثير من المقل وبها جملة شجر منقوله اليها.

(*b*) وكانت اديانهم مختلفه فكانت حمير تعبد الشمس وكنانه القمر وميسم الدبران ولخم وجدام

Ismaele Abulfeda ci da notizia ancora di altri idoli da altre Tribù adorati: cioè, i Kalabiti adoravano *Vad*; gli Hodaliti *Sagh*; i Madhagiti *Jagh*; la Tribù Tamim *Faras*; i Kahaliti *Nasr*; la Tribù Hamdan *Jabuk*; i Coraisciti *Haz*; gli Auziti *Sorat* (*a*). Il Pseudoprofeta Maometto di varj idoli adorati dagli Arabi fa eziandio menzione nel suo Corano. Nella Sorata LIII, che ha per titolo: نجم *Nogem*, cioè *Stella*, vers. 19, dice: *Che vi sembra di* Allata, *di* Al-Ozza, *e di* Manata (*b*)? Di *Allat* si è favellato di sopra: *Ozza* significa *potente*, *robusta*: *Manat* poi benchè fosse dagli Arabi adorato col nome di femmina, è però il medesimo che *Meni*; nume che si adorava nell' Armenia, e nella Frigia al riferir di Strabone, e di Jamblico nella vita di Pitagora, presso il Grozio *in Synopsi Criticorum*, citato dal mio Prozio Giuseppe Simonio nel *Chron. Orient.* pag. 255: ed è quel desso per mio avviso, di cui parla Isaia Profeta al cap. 65, ove si legge: „ Et vos derelinquen-

„ tes

وجدلم المشتري وطي سهيلا وتيس الشعرى العبور واسد عطارد وثقيف بيتا باعلي نخله .

(*a*) Vedasi Assem. *Chron. Orientale* pag. 255.

(*b*) افرايتم اللات والعزي ومناة الثالثة الاخرى .

„ tes Dominum, obliviscentes montis san-
„ ctitatis meæ, הערכים לגד שלחן והממלאים
„ למני ממסך parantes *Gad* mensam, & im-
„ plentes *Meni* libamen. L'Interprete latino però traduce: *Qui ponitis Fortunæ mensam, & libatis super eam*. Gad, che S. Girolamo interpreta *Fortuna*, lo spiega Rabbi Moseh presso il Pagnini per *Giove*.

Nella Sorata نوح *Noe* LXXI, vers. 23, sono nominati altri idoli وقالوا لا تذرن الهاتكم ولا تذرن ودا ولا سواعا ولا يغوث ويعوق ونسرا
„ *E dissero: Non abbandonate i vostri Dei, nè*
„ *tralasciate* Vaddo, *nè* Savao, *nè* Jaghuth,
„ *nè* Jauc, *nè* Nasro (*a*). Si vuole dai Commentatori del Corano, che in figura d'Uomo fosse adorato *Vaddo*, di Donna *Savao*, di Leone *Jaghuth*, di Cavallo *Jauc*; e di Aquila *Nasro*.

Il più volte lodato Pocockio nel suo *Specimen Historiæ Arabum* diffusamente parla degli altri numi adorati dagli Arabi; come pure il citato mio Prozio Giuseppe Simonio, e molto prima il chiarissimo Abraamo Ecchellense nel *Chronicon Orientale*: che pe-

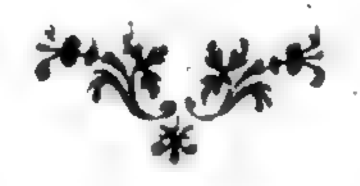
(*a*) Sono i medesimi idoli nominati nel passo citato da Ismaele Abulfeda.

però chi amaſſe d'eſſere maggiormente informato di queſta materia, legga le citate erudite Opere.

Sin qui ſi è parlato degli Arabi idolatri. Ma non erano poi tutti, avanti il Pſeudoprofeta Maometto, idolatri; che anzi ci aſſicurano le ſtorie Arabiche, che molte Tribù erano Criſtiane, e vi erano di quei, che aveano abbracciato il Giudaiſmo. Nella Tribù di *Rabiia*, e di *Ghaſſan* fioriva il Criſtianeſimo, ed in parte nella Tribù di *Codaa*. Il Giudaiſmo ſi profeſſava nelle Tribù di *Hamiar*, di *Beni Kenanah*, di *Beni Al-Hareth*, e di *Beni Kandah*. Il celebre Storico *Ebn Chalican* nella Vita del famoſo Poeta *Abulola* fa menzione di tre altre Tribù, nelle quali fioriva la Religione Criſtiana, cioè le Tribù di *Bahra*, *Tanuch*, e *Thaghlab*: erano pure Criſtiani tutti gli Hireſi; ed il celebre Leſſicografo *Giauhario* ci aſſicura, che قبايل شتي من بطون العرب اجتمعوا علي النصرانيه بالحيرة *molti Arabi di diverſe Tribù ſi ſono convenuti in Hira* (Hirtha) *a profeſſare il Criſtianeſimo*: e forſe non fu mai eſtinta la Religione Criſtiana nell' Arabia, dopo che fuvvi annunziata dall' Apoſtolo delle Genti (*ad Gal.* 1, 17.). Certamente per teſtimonianza d' Iſmaele Abulfeda,

da, e di Saſſioddino in *Nagran*, e nell' *Jemen* vi erano molte Chieſe di Criſtiani, ed anche وكان فيها اساقفة مقيمون *vi riſiedevano de' Veſcovi*. In Medina poi ſi trovavano molti Criſtiani ed Ebrei, come ne fa fede *Sciaber Settanio*.

Ma la Religione Criſtiana ſi mantenne pura ed illibata nell' Arabia ſino all' Ereſie inſorte nell' Oriente, nelle quali Ereſie ſi ſono inviluppati gli Arabi; che però al tempo di Maometto tutti gli Arabi Criſtiani, erano o Neſtoriani, o Giacobiti, e queſti ultimi, come riferiſce *Sciaber Settanio*, erano in maggior copia. Una gran parte ancora di Arabi profeſsò il Sabiſmo; ſu di che vedaſi il d' Herbelot *Bibl. Orient.* nella voce *Sabi*. Il celebre Niebhur nella ſua deſcrizione dell' Arabia Felice dice, che in tutto il ſuo viaggio in quella parte non ha veduto alcun Criſtiano originario del luogo, ma bensì molti Ebrei; per lo che ſembra che la ſetta di Maometto abbia eſtinto in quelle parti il Criſtianeſimo, a ſegno che non v' è rimaſta neppure una ſola famiglia Criſtiana.



C 3 §. III.

§. III.

Della Scienza e Letteratura degli antichi Arabi.

I Moderni Scrittori Orientali considerano gli Arabi in due stati; il primo lo chiamano حال الجاهلية *Hâl Algiahaliat*, ossia *stato d' Ignoranza*, e l'altro الاسلام *Alaslâm*, cioè dell' *Islamismo*: questo ebbe principio dal Pseudoprofeta Maometto, e quello comprende il tempo anteriore. Ma la voce *Algiahaliat*, vale a dire *Ignoranza*, qui non significa Uomo senza lettere, e privo di Scienza, ma solo privo della conoscenza del vero Iddio; e perciò tutti gli Arabi avanti Maometto si dicono vissuti nell' *Ignoranza*, ossia nelle tenebre dell' Idolatria. Io di questi favellerò, poichè della Scienza e Letteratura degli Arabi dopo Maometto, ossia nello *stato dell' Islamismo*, molti chiarissimi Uomini hanno diffusamente trattato.

Ismaele Abulfeda presso il mio Prozio (*Chron. Orient. pag.* 257) asserisce: *Scientiæ eorum* (cioè degli Arabi antichi) *erant Genealogia, Astrologia, Chronologia, & Somniorum interpretatio:* e Gregorio Abulfaragio di-

dice, che tutta la Scienza degli Arabi nello ſtato d' *Ignoranza* era lo ſtudio della propria lingua, la poeſia, e l' oratoria: oſſervavano ancora con aſſiduità i fenomeni della natura, ed il corſo de' pianeti. Ecco le ſue parole tradotte dal Pocockio: „ Eruditio autem Arabum, cujus gloriæ præcipue ſtudioſi erant, hæc erat: linguæ ſuæ peritia, ſermonis proprietas, carminum textura, & orationum compoſitio. Noti etiam illis erant ſtellarum Ortus, & Occaſus; item quænam ex illis oppoſitæ ſint, ut oriente hac, illa occidat, quamque in pluviis excitandis vim habeant; quantum quidem ſumma attentione, & diuturna experientia aſſequuti erant, (quod ſcilicet hanc rerum iſtarum cognitionem vitæ ratio illis neceſſariam faceret) non qua vera ſcientia acquiritur methodo „ (*a*).

(*a*) فاما علم العرب الذين كانوا يتفاخرون به فعلم لسانهم واحكام لغتهم ونظم الاشعار وتاليف الخطب وكان لهم مع هذا معرفة باوقات مطالع النجوم ومغاربها وعلم بانوا الكواكب وامطارها على حسب ما ادركوه بفرط العناية وطول التجربة لاحتياجهم الى معرفة ذلك في اسباب المعيشة لا على طريق تعلم الحقايق Hiſt. Dynaſt. pag. 261.

Per la qual cofa gli Arabi non erano in quefta parte di Scienza e Letteratura inferiori alle più colte nazioni antiche. Ciò che poi foggiugne il fuddetto Storico Abulfaragio: „ Verum quod ad Philofophiæ fcien-„ tiam, nihil ejus admodum concefferat illis „ Deus, nec eos ad hæc ftudia idoneos fe-„ cerat „ (*a*); fi deve intendere della Filofofia Greca, che a fuo tempo s' infegnava, di cui gli Arabi non ebbero cognizione, fe non fe nello ftato dell' *Islamifmo*, cioè dopo le loro conquifte.

Per quello che fpetta alla Poefia ed Oratoria, è comune fentenza de' moderni Scrittori, che gli Arabi antichi foffero eccellenti nell' una, e nell' altra. Il *Safadio* preffo il dotto Alberto Schultens dice, che العرب قديما ما كان لها ما تفتخر به الا بالسيف والضيف والبلاغة *gli Arabi anticamente non aveano di che gloriarfi, fuorchè della Spada, dell' Ofpite, e dell' Eloquenza*. (Monum. Vetuft. Arab.) Ed il *Gelaloddin* preffo il Pocockio afferma, che *la poefia ferviva anticamente in luogo di Commentarj, per cui fi confervarono le Genealogie, e fi feppero i fatti più illu-*

(*a*) واما علم الفلسفة فلم يمنحهم الله شيا منه العنايه به *ivi loc. cit.*

lustri, *e si perfezionò la lingua* (*a*). Il sullodato Alberto Schultens dopo aver rintracciate molte memorie della Letteratura degli antichi, e moderni Arabi, prorompe in queste parole: *Ut ne quidem fœcundissima illa ingeniorum Græcia tantum numerare queat Oratorum*, *&* *Poetarum*, *quantum Arabia tam ante*, *quam post Muhammedem percenset*. In Præfat. ad Monument. Vetust. Arab. Lugd. Batav. 1740.

Due modi di ragionare, dice il sullodato *Gelaloddin*, erano in uso presso gli antichi Oratori Arabi; l'uno chiamavasi منثور *Manthur*, e l'altro منظوم *Mantzum*: questo secondo a detta del *Firauzabadio*, era ritmico, di cui moltissimo se ne dilettò Maometto nel comporre il suo Alcorano. Io non mi fermerò a dimostrare qual fosse la loro eloquenza nel bel dire, perchè di essa, per fatalità somma, non ci è rimasto vestigio alcuno; e soltanto sappiamo il nome di alcuni de' più celebri Oratori, come *Cosso*, e *Sciban Vaiel*: ad ogni modo dall' Alcorano si può giudicare dello stile di que' tempi, cioè, che fuori d'una certa eleganza

(*a*) الشعر ديوان العرب وبه حفظت الانساب وعرفت الماثر ومن تعلمت اللغة .

za di frasi, e di qualche detto sentenzioso, non aveano gli Arabi, nè metodo, nè regola, nè arte oratoria nel loro ragionare. Quindi avviene, che tanto difficile rendesi la versione del Corano in altre lingue; poichè non è che un ammasso di scelte parole, di bellissime frasi, di proverbj, e sentenze degli antichi Arabi; il tutto messo alla rinfusa, senza metodo, senza regola, senza connessione (*a*). In prova di ciò soggiugnerò qui uno de' più eleganti Capitoli del Corano, cioè la *Sorata* CXI, che ha per titolo الشمس *Alsciamso* (il Sole), colla letterale interpretazione del celeb. P. Marracci.

والشمس وضحيها
والقمر اذا تليها
والنهار اذا جليها
والليل اذا يغشيها
والسما وما بنيها
والارض وما طحيها
ونفس وما سويها
فالهمها فجورها وتقويها

(*a*) *Ceterum liber iste* (Alcoranus) *adeo obscurus, confusus, & ambiguus est, ut doctissimi Muhammedanorum in illius sensu assequendo, & multum, & frustra sæpe desudent*. Marrac. Refutat. Alcor. pag. 621.

قد افلح من زكيها
وقد خاب من دسيها
كذبت ثمود بطغويها
اذا انبعث اشقيها
فقال لهم رسول الله ناقة الله وسقييها
فكذبوه فعقروها فدمدم عليهم ربهم
بذنبهم فسويها
ولا يخاف عقبيها

Per Solem & ſplendorem ejus,
Per Lunam cum ſubſequitur eum,
Per Diem cum ſublimiorem oſtendit eum,
Per Noctem cum occultat eum,
Per Cælum, & qui fabricavit illud,
Per Terram, & qui expandit eam,
Per Animam, & qui adæquavit eam,
Et inſpiravit illi iniquitatem ejus, & pietatem ejus:
Jam felix eſt, qui purificavit eam,
Et jam miſerrimus eſt, qui corrupit eam.
Mendacii inſimulaverunt Themudæi ob ſuperbiam ſuam
Cum accurrit miſerrimus eorum,
Dixitque eis Legatus Dei: Camela Dei, & potus ejus:
Et mendacii arguerunt eum, & peremerunt eum, & obruit eos Dominus eorum

ob

ob peccatum ipſorum , & æquales fecit eos ;
Et non timebit redditionem vicis ejus.

Or dall'interpretazione di tutta queſta Sorata ben chiaro ſi ſcorge lo ſconneſſo, e l'irregolar modo di ſcrivere ; con tutto ciò un Arabo la legge con piacere , perchè guſta l'eleganza delle fraſi , e l'armonioſa cadenza ritmica . I ſette primi verſetti ſono altrettanti giuramenti , che il Pſeudoprofeta Maometto fa fare a Dio per il Sole, per la Luna , per il Giorno , per la Notte , per il Gielo , per la Terra , e per l'Anima , oſſia per l' Uomo ; coi quali giuramenti proteſta che ſaranno felici coloro, che avranno l'anima pura , ed illibata , ed infelici quelli che l'avranno coi delitti , e peccati macchiata : indi vi aggiunge una ſomma empietà , cioè , che Iddio iſpirò all'anima l'iniquità e la pietà ; e finalmente termina coll'accennare una favoloſa iſtoria tratta dai proverbj degli antichi Arabi , vale a dire , la diſtruzione dei *Temuditi*.

Queſta Letteratura irregolare terminò dopo Maometto , cioè dopo le conquiſte degli Arabi , come avverte il noſtro chiariſſimo Caſiri . *Itaque* (ei dice) *recentiores Arabes rerum potiti graviſſimo huic incommodo* (cioè dell'irregolar Letteratura) *conſultum*

tum volentes, ſtudioſe conquiſitis Græcorum libris, ſelecta Rhetoricæ præcepta in Arabicum ſermonem tranſtulerunt, eaque ſuæ linguæ indoli accommodarunt. Bibl. Eſcor. Part. I, pag. 49.

Vengo ora colla ſteſſa brevità a favellare della Poeſia antica degli Arabi. Il dotto Leſſicografo *Giaubario* fa menzione d'un celebre Foro, dove tutti gli anni ſi faceva il Mercato per un meſe. A queſto vi concorrevano non ſolo i Mercatanti Arabi, ma anche i Poeti, i quali improvviſavano a gara provocandoſi l'un l'altro: يتبايعون ويتناشدون شعرا ويتفاخرون : *Commercia agere & carminibus recitandis alii alios gloriabundi provocare*. (Pocock. Specim. Hiſt. Arab. pag. 159.) E perciò, dice Firauzabadio, per tali gare e sfide poetiche il detto Foro fu chiamato العكاظ *Alaâkaz*, perchè in eſſo كانوا يتعاكظون *Kânu iataâktzun*, cioè *gloriando certabant*. Il più volte lodato *Gelaloddin*, coll'autorità di *Ebn Raſib* riferiſce preſſo il Pocockio *loc. cit.* che allor quando in qualche Tribù fioriva alcun Poeta, le altre Tribù venivano a congratularſene. Le ſteſſe Donne di quella Tribù apparecchiavano il banchetto, e adornandoſi a nozze feſteggiavano la loro

for-

fortunata ſorte di aver ritrovato chi coi ſuoi verſi allontanaſſe i mali, difendeſſe il loro onore, ed immortalaſſe il nome della loro Tribù, ed i fatti più illuſtri degl' individui, che la componevano. „ Quod ſi „ in Tribu aliqua inclareſceret Poeta, gra- „ tulatum illis concurrerent aliæ; ipſæ epu- „ las inſtituere mulieres Tympana pulſan- „ tes, omniaque nuptiali pompa ornan- „ tes, felicitatem Tribus ſuæ viris pueriſ- „ que obviis palam decantare, beatos jam „ ſuos, quibus contigiſſet ἀμυντὴρ, qui „ mala ab eis arceret, qui honorem eo- „ rum ſartum tectum conſervaret, præco, „ qui præclare eorum geſta proderet &c. „ Fra i molti Poeti che fiorirono nel tempo antico, di ſette, come de' più celebri, ſi fa diſtinta menzione dagli Storici; e ſono 1 *Amri-l-cais*, 2 *Tarafa*, 3 *Zohair*, 4 *Lebid*, 5 *Antara*, 6 *Amro*, 7 *Hareth*, i verſi de' quali ſcritti o ſu d'una tavola, od in papiro furono appeſi nel Delubro della Caaba, e perciò ſi chiamarono *Moallacât* (*a*).

Il

(*a*) Di queſti ſette celebri antichi Poeti ci dà la ſeguente informazione il ch. Jones: *Septem his Idylliis diſpari in genere laus prope ſimilis tribuitur*. Amral-Keiſi *poema molle eſt, lætum, ſplendidum, elegans, varium, venuſtum*: Tarafæ *audax, incitatum, exultans, quadam tamen hilaritate perſperſum*: Zoheiri *acutum, ſeverum, caſtum, præceptis moralibus, ac ſententiis plenum graviſſimis*: Lebidi *leve, amatorium, nitidum*,

Il dotto Alberto Schultens, grande amatore della Letteratura Arabica, con sommo studio ha raccolto molti Frammenti dell' antica Poesia, e con altrettanto scrupolo gli ha tradotti letteralmente in Latino, e parte gli ha pubblicati insieme colla Grammatica Arabica dell' Erpenio da esso lui riprodotta, e parte nell' Opera che ha per titolo: *Monumenta Vetustiora Arabum. Lugduni Batavorum* 1740. Ma dalla scrupolosa traduzione del sullodato eruditissimo Uomo nessun Europeo certamente potrà giudicare della Poesia degli antichi Arabi. Imperciocchè la Musa Arabica, è affatto diversa dalla Greca, Latina, Italiana, e di altre nazioni. Un altro modo di pensare, un altro gusto è negli Arabi poeti; sicchè tradotti verbalmente i loro versi, ridicoli sembrano ad un Europeo; siccome all' opposto i versi di

dum, delicatum, & secundæ Virgilii eglogæ non dissimile; queritur enim de amicæ fastu, ac superbia; divitias etiam suas, ut Virgilianus ille Corydon, enumerat, suas denique virtutes, suæque Tribus gloriam in cælum effert: Antaræ *porro carmen elatum est, minax, vibrans, magnificum, cum quadam etiam descriptionum, atque imaginum pulchritudine:* Amri *vehemens, excelsum, & gloriosum:* Harethi *denique plenissimum sapientiæ, acuminis, dignitatis. Sunt autem* Amri, & Harethi *poeticæ quodammodo orationes, inter se, ut Æschinis illæ ac Demosthenis, contrariæ: habitæ sunt enim in quodam Arabum conventu ad fœdus inter duas Tribus faciendum congregato.* Poeseos Asiaticæ Comment. Auctore Gulielmo Jones. Londini 1774, pag. 84.

di Omero, e di Virgilio tradotti letteralmente in Arabico niun piacere recar possono ad un Arabo.

Un breve saggio di antica Poesia Arabica io darò qui, tratto dall'Opera citata: *Poeseos Asiaticæ &c.* colla letterale traduzione Latina dell'Autore di essa Opera, cioè del sullodato Jones, e con una seconda traduzione libera fatta fare da me in versi sciolti dal Signor Abate Giuseppe Greatti.
„ Hujus Libri *de Antaræ, & Ablæ amoribus* (dice il Jones) quartumdecimum
„ solummodo volumen mihi videre contigit. Nihil est elegans, nihil magnificum,
„ quod huic operi deesse putem. Ita sane
„ excelsum est in eo dicendi genus, ita
„ varium, ita periculosum, ut non verear
„ eum inter poemata perfectissima recensere. Heros eximius, qui in eo laudatur,
„ idem est ille *Antara* (*a*), qui carminum *Moallacât*, ut appellantur, quintum
„ composuit. Fuit autem Abla regis filia
„ formosissima, quam perdite amavisse dicitur. In istius voluminis, quod legi, primo folio Satyra est admirabilis, quam
„ cecinisse dicuntur Ablæ ancillæ in vituperium Amâri, qui etiam illam amavit.
„ Carmen integrum apponam.

عماره

(*a*) *Antara* della stirpe di بني عبس *Beni Abas*.

عماره دع هوى الخود الرداح
ودع عنك التعرض للملاح
فانك لم تكف يد الاعادي
ولم تك فارسا يوم الكفاح
فلا تطمع بعبلة ان تراها
تري الاهوال من ليث البطاح
فلا البيض الصفاح تصل اليها
بسطوتها ولا السمر الرماح
وعبلة ظبية تصطاد اسدا
باجفان سقيمات صحاح
وقد فرغت راسك في هواها
وامليت النواحي بالنواح
فدع عنك اللجاج بها والا
سقا لك عنتر الموت الصحاح
وما زال اللجاج عليك حتي
مليت نقا ثيابك بالسلاح
وضحكت البنات عليك جمعا
وجيفت الروابي والبطاح
وصرت لكل من يصغا حديثا
وضحكا في الغدو وفي الرواح
اتيت لنا باثواب حرير

ضحكن عليك واكثرن المزاح
ومذ وافيتنا ولتاك ليث
تفر له الاسود في البطاح
وما ابقا عليك الا احتقارا
بقدرك ان رجعت كمستراح
راتك عبلة مرما طريحا
ومن معها من الخود الرداح
وعنتره الفوارس ليث غاب
يصول وفي العطا بحر السماح
ونحن كاننا زهر زكي
بانفاس البنفسج ولاقاح
وعبلة بيننا كقضيب بان
علاه البدر او الشمس الصباح
وانت اذل من ركب المطايا
وابخلهم من القوم الشحاح
تروم وصالها بغيا وظلما
وانت اذل من كلب النباح
فمت كمدا والا عش ذليلا
فليس للفظ هجوي فيك ماح

„ Amarah mitte amorem puellarum mollium,
„ Desine autem te formosis Virginibus objicere;

„ Non

„ Non enim repellis hoſtium manus ,
„ Nec fortis es Eques die certaminis.
„ Neu cupias Ablam intueri ,
„ Videbis potius terrores a Leone Vallis (*a*).
„ Neque enim ad eam accedent candidi enſes
„ Cum impetum faciunt , nec haſtæ fuſcæ :
„ Abla vero eſt Capreola , quæ Leonem
„ venatur
„ (*Ciliis*) oculis, languidis, ſed integris:
„ At tu amori ejus ſtrenue incumbis ,
„ Et imples omnia loca querelis.
„ Deſine ideo illam importune petere ; ſin
„ minus
„ Irrigat te Antara montis poculo . . .
„ At non ceſſaſti eam petere , donec
„ Texiſti veſtes tuas nitidas armis.
„ Te vero irrident Puellæ certatim ,
„ Ut in colliculis , & vallibus Echo re-
„ ſpondeat:
„ Et factus es unicuique auſcultanti fabula ,
„ Et ludibrium , cum mane , tum veſperi
„ Venis ad nos chlamyde veſtitus ;
„ Sed illæ te irrident , & luſus augent :
„ Et cum acceſſeris iterum , veniet ad te
„ Leo ,
„ Quem timent Leones in vallibus :
„ Hic nihil tibi relinquet, præter odium

 „ Pro

(*a*) Sotto il nome di Leone , o Leon della Valle intendeſi Antara .

„ Pro poteſtate tua cum redibis contemptus:
„ Videbit te pulchra Abla projectum, hu-
„ milem,
„ Et quæ erunt cum illa Puellæ venuſtæ.
„ Antara enim heros heroum, Leo eſt ſylvæ
„ Dum furit, ac liberalitate mare ſuperat.
„ Nos autem pulchris floribus ſumus ſimiles,
„ Odorem habentes Violarum, & Parthenii,
„ Et Abla inter Nos tamquam Myrobolani
„ ramulus,
„ Quem coronat Luna, aut Sol matutinus.
„ Tu vero abjectiſſimus es omnium, qui
„ equos aſcendunt,
„ Et inter avaros longe avariſſimus.
„ Cupis ad eam injuſte, & impudenter
„ accedere,
„ Tu qui vilior es cane latranti.
„ Morere igitur ob triſtitiam; ſin minus vive
abjectus:
„ Atqui nemo eſt, qui vituperationis meæ
„ voces delebit. „

Traduzione libera in verſo ſciolto.

Amara, il van deſio, l'amor, la ſpeme
Di piacer alle tenere fanciulle
Caccia omai dal tuo ſen; laſcia una volta
Di comparir nella tua ſciocca pompa
Alle Vergini belle: il forte, il prode
Nel cor ſoſpiri, e innamorati ſguardi

Mo-

Movè ſugli occhi lor; tu un vile ſei:
Eroe di picciol cor, tremi dinanzi
Al tuo nemico, ed affrontar non oſi
Di ſua deſtra il valor; timido, oſcuro
Vacilli in campo, e ben tutt'altro ſei,
Che prode Cavalier fra l'arme in guerra.
Forbita ſpada, che in tenzon d'onore
Non ſi tinſe giammai di ſangue oſtile,
Cinge il tuo molle fianco, e ſempre foſca,
Nella fiacca tua mano è l'indic'aſta;
Inſegne di viltà, che ad Abla innanzi
Recar non dee chi l'amor ſuo pretende.
Abla è un fior di beltà; d'Abla gli affetti
Antara ottenne; e guai ſe un guardo ſolo
Nunzio d'interno ardor vibri alla Bella!
Il magnanimo Amante al par feroce
Del Leon della valle, il ſangue tutto
Potria per lo terror gelarti in petto.
Abla è una Cerva, ed i begli occhi ſuoi
Van dardeggiando per l'ombroſe fratte
In traccia del Leone; e languidetti
A lui tendono inſidie: alteramente
Eſſo gli mira, e cede; ama, e non langue.
Te non degna guardar, o con diſprezzo
Abla ti guarda: un'inſoffribil noja
Deſtanle in ſeno i queruli lamenti,
Onde ognor l'importuni, e quel tuo triſto
Amoroſo languor che moſtri in volto.
Di te ſteſſo dimentico talora
D'arme ti copri, e di baldanza pieno

Ti presenti alla Bella: entro l'ingombro
Di maladatte spoglie accender speri
Grato foco d'amor: folle! t'inganni.
Tu muovi il riso allor, e noi Donzelle
Facciam beffe di te, reso l'oggetto
Di vilissimo scherno a chi ti mira.
Ma di beffe, e di scherno ancor più degno,
Amara, sei, quando il pomposo vesti
Serico ammanto, e sconciamente affetti
Le grazie, e i vezzi: oh sì che allora scoppiano
Le trattenute in van fervide risa;
Tu a noi sorridi gentilmente, o sciocco!
E non t'accorgi ancor? de' nostri sguardi
Il zimbello tu sei. Ma senti in fine,
Se ostinato in amor segui importuno
Ad assediar Abla gentil, costretta
Ella a fuggirti, lascerà le sue
Segrete stanze, e al tuo ritorno in vece
Conscio dell'amor tuo vedrai là dentro
Il forte, l'invincibile Leone,
Il terror delle valli, Antara il prode.
Quale allor piomberà colpo improvviso
Sul vigliacco tuo cor! Ma di te scempio
Ei non farà; sdegna quell'alma grande
Di scender fino a te: bensì di scorno
Ei coprirà il tuo volto, e tu fremendo
D'impotente furor, d'inutil'ira
Muto muto n'andrai su l'orme prime.
Dall'alto intanto con guardo sprezzante

Par-

Partir vedranti ſvergognato, e chino
Abla leggiadra, e quelle ancor, che ſanle
Corona genial vaghe Donzelle.
Antara brillerà d'Abla nel core,
E delle amiche ſulle roſee labbra
Eccheggerà il ſuo nome. Antara è il ſolo
Generoſo, e poſſente; i doni ſuoi
Son pari all'Oceàn; noi ſomiglianti
Siamo a fiorita falda, in cui gareggia
Di vaghezza, e d'odor l'umil viola
Col partenio gentil. Abla vezzoſa
Vince tutte in beltade. Ella ſomiglia
Al più vago ſui colli eccelſo cedro.
Qual ſul ſuo balzo colmeggiante, e bella
S'alza con maeſtà la cheta Luna,
Abla tale ſi moſtra, e i raggi ſuoi
Son di naſcente Sol. Tu il più codardo
Di quanti fino ad or reſſer il freno
Di fervidi deſtrier, più vile ancora
D'un can che abbaja, e degli avari tutti
L'avaro più meſchin, qual puoi vantarci
Merto, o diritto a una beltà ſublime?
Alma impudente! e tu d'Abla pretendi
Il favore, l'amor, la fe? Va, muori
Nel dolor d'un rifiuto; o con tuo ſcorno
Vivi miſera vita: e queſti verſi
L'impronta ſien d'un vitupero eterno.

Io ho ſcelto queſti verſi, perchè l'ho trovati non del tutto lontani dal noſtro

 mo-

modo di penſare, e non affatto indegni del dilicato guſto Europeo. Del reſto benchè i verſi Arabici ſieno pieni d'eſpreſſione, di fuoco, vivi, ed animati; il genio però della lingua, come ſopra ho avvertito, lo ſtile, ed il guſto ſono affatto diverſi da quello de' Greci, Latini, e di altre Nazioni: quindi è che gli Arabi dopo le loro conquiſte, hanno bensì cercato con ſomma avidità la ſcienza Greca, e tradotti in ſua favella i loro Libri, ma non ſi ſono curati poi di tradurre alcun Poeta Greco.

La Cantica di Salomone s'accoſta moltiſſimo al guſto, e ſtile della Poeſia Arabica. Le ſimilitudini, i paragoni, e le figure che ivi ſi leggono, s'incontrano ne' Poeti Arabi. I profumi, gli aromi, i fiori, i frutti, il vino, i fonti, i colli, gli agnelli, le cerve, ed i capretti nel ſenſo, e fraſe medeſima ſi uſano dagli Arabi, come leggonſi nella Cantica.

La Lingua Arabica oltre l'eſſere di voci, e di eſpreſſioni aſſai più ricca della Greca, e Latina, è ancora armonioſa e ſonora, ſe non al pari di quelle, poco meno certamente. Le lettere dette Gorgiali, dure in ſe, ed aſpre, le pronunziano gli Arabi con una tal qual dilicatezza, che l'orecchio non s'offende. Per altro, come in tutte le Lingue è avvenuto, in un paeſe la pronunzia

è più

è più molle, in altro è più dura, in altro è più rotonda, ed in altro è più ſtretta (*a*). Gli Aleppini, per eſempio, hanno la pronunzia molle, i Druſi (*b*) l'hanno dura, ed aſpra, i Damaſceni rotonda, e chiara, i Maroniti ſtretta, i Geroſolimitani, quei di Tiberiade, e delle vicine coſte aperta. La pronunzia poi dell'Egitto è più dolce, e forſe quella che più s'accoſti all'antica. Il genio poi della Nazione, forſe perchè riſcaldato dal Clima cocente, ſi compiace d'eſpreſſioni al ſommo iperboliche. Volendo un Arabo eſprimere il tedio che ebbe da un uom peſante, e faſtidioſo, diſſe queſti verſi:

ثقيل اذا تبصم
غطي الجو ولظلم
دلس في الشرق دوسة
فاب الغرب الي السما

L'am-

(*a*) Noi non ſappiamo preciſamente qual foſſe anticamente la pronunzia delle due Lingue Greca, e Latina; ma è probabile che aveſſero delle Aſpirazioni. Ognuno ſa la differenza che paſſa fra i Tedeſchi, Franceſi, ed Italiani nella pronunzia della Lingua Latina: così pure è varia la pronunzia della Lingua Volgare nell'Italia; imperocchè differiſce la pronunzia de' Romani dai Fiorentini, ed è diverſa quella de' Genoveſi dai Piemonteſi, e quella de' Bologneſi dai Veneziani, ec.

(*b*) I Druſi ſono un popolo che abita nell' Antilibano.

L' ampio atmosfera ottenebra
Sorriso d' uom pesante ,
Fa al Ciel l' Occaso sorgere
Se il piè preme a Levante (*a*).

Per tanto da tutto ciò , che ho riferito coll' autorità degli Scrittori Arabi , e di dotti Europei eruditi nella Lingua Arabica, può ognuno formarsi una qualche idea della Letteratura degli antichi Arabi. Convien però distinguere nella medesima Lingua due Dialetti , che una volta erano in uso. L' uno chiamavasi عربية حمير *Arabiat Homair* , e l' altro عربية قريش *Arabiat Coraisci* ; quello era proprio degli Omeriti discendenti da *Hamiar* figlio di *Saba*, figlio di *Cahtan*, ossia *Jectano* , abitanti dell' Jemen , ossia Arabia Felice ; ed il secondo era il Dialetto dei Coraisciti discendenti da Ismaele , i quali abitavano nella provincia dell' حجاز *Heggiaz* , ove sono le due celebri Città, Medina, detta altrimenti المدينه التي تسمي يثرب , come osserva il Geografo Nubien-

(*a*) Corrispondono ai versi Arabici con quest' ordine , cioè il secondo Italiano al primo Arabico, ed il quarto al terzo .

bienſe, *Jathreb*, e Mecca, chiamata anticamente, come abbiamo oſſervato di ſopra col teſtimonio del Corano, بكه *Becca*.

I Coraiſciti parlavano il puro e pretto Arabico; e perciò la Lingua Coraiſcita ſi chiamava per eccellenza لسان عربي مبين *Lingua chiara, ed elegante*: e ſiccome nacque Maometto, fu allevato, e crebbe nella Mecca; così il più pretto Arabico ei parlava, e per conſeguenza in tal Lingua fu da eſſo lui compoſto l'Alcorano. Al preſente però, non ſi parla più nella Mecca quel puro e pretto Arabico d'allora, poichè molte voci barbare vi ſi ſono intruſe dalle diverſe Nazioni Maomettane, che dall' Aſia, Africa, ed Europa vanno ogni anno in pellegrinaggio alla detta Città.

La Lingua, oſſia il Dialetto degli Omeriti, è affatto ignoto, poichè ſi è perduto o confuſo dopo l'invaſione di Maometto (*a*), e de' ſuoi ſeguaci. Tutti gli Storici però convengono, che molto diverſo foſſe da quello dei Coraiſciti. Chi vuole che molta affinità aveſſe colla Lingua Ebraica, chi col-

(*a*) Il ſaggio di poeſia Omeritica, che il dotto Schultens ci dà nel lib. *Monum. Vetuſt. Arabum*, è un pretto Arabico, non già Omeritico.

colla Caldaica, o Siriaca, chi colla Fenicia, e chi finalmente, come il nostro Casiri, è d'opinione che l'Arabico-Omeritano ed il Punico sieno la medesima lingua (a).

Il

(a) „ Idem, & eodem quidem jure dicendum videtur de Punica Lingua, quam *Homairitano-Arabicam* esse contendimus, ut ex hocce Disticho Plauti in Pœnulo patet, quod apud Samuelem Bochartum *de Geographia Sacra*, *pag.* 722, litteris tum Latinis, tum Hebraicis legitur. „ *Casiri Bibl. Escor. Tom. II*, *pag.* 26.

Noi trascriveremo questo primo Distico come si trova nelle Edizioni di Plauto coll' interpretazione del medesimo, siccome pure la spiegazione del Bochart fatta dall' Ebraico, e quella del Casiri dall' Arabico.

Plautus in Pœnulo Act. 5. Scena 1.

Ni thalonim valon uth si corathisma consith
Chym lach chunyth mumys tyalmycti bariim ischi.

Spiegazione di Plauto:

Deos Deasque veneror, qui hanc urbem colunt,
Ut quod de mea re huc rite venerim.

Bochart così riduce i detti versi in Ebraico:

נא את עליונים ועליונות שכורת יסמכון זות
כי מלכי נתמו מצליח מדבריהם עסקי

Na eth elionim veeljonoth sechorath jismecun zot
Chi melachai nitthemu matslìa middabarehem iskí

Spiegazione del Bochart:

Rogo Deos & Deas, qui hanc regionem tuentur,
Ut consilia mea compleantur, prosperum sit ex ductu eorum negotium meum.

Il Casiri così legge i detti versi in Arabico:

نيت العالين والعالايات السامكون ذاة
القرية كي ملقاي يتم بتطليع تدبيرهم

Naitol-

Il Geografo Nubiense nella Parte VI del Clima II fa menzione di due Isole, ch' egli chiama *Chartan* e *Martan*, e dice che sono abitate da una Nazione di Arabi, che parlano il linguaggio degli antichi ignoto agli Arabi moderni: „ Insulæ *Chartan* & *Mar-* „ *tan* prædictæ sunt in *Giun Albascisci* „ (hoc est Herbæ sinu), e regione terræ „ *Sciagiar*, in qua nascitur thus, & utraque „ harum Insularum est habitata: degit enim „ in ipsis natio quædam Arabum, qui diver- „ sis & antiquis linguis utuntur, Arabibus „ hac nostra tempestate ignotis (*a*). „

Chi sa che in queste due Isole non si parli ancora la Lingua Omeritana? Che bella

Naştol-âlin val-âlaiât oſſamkun zat
Alcariat kai molcâi iatommo bitathliî tadbirhém
Spiegazione del Casiri:
Gemebundus rogo Superos Superasque, qui tuentur hanc
Urbem, ut desiderium meum inveniendi illud expleatur eorum providentia, & ductu.

(*a*) واما جزيرة خرتان ومارتان التين قدمنا ذكرهما فهما في جون الحشيش بالمحازات الي بلاد الشجر التي فيها منابت اللبان وهاتان الجزيرتان معمورتان يسكنهما قوم من العرب وهم يتكلمون بالسنة عادية قديمة لا يعرفها العرب في وقتنا هذا.

la ſcoperta ſarebbe queſta per un Viaggiatore!

Gli Omeriti aveano una ſcrittura propria, قلم الحميرى *Homeritanus Calamus*, i di cui caratteri ci ſono affatto ignoti, al pari della Lingua, per mancanza di monumenti. Il dottiſſimo *Giaubario* nel ſuo Dizionario alla voce سند *Sanad*, chiama il carattere degli Omeriti مسند *Moſnad*: والمسند خط الحمير يخالف خطنا هذا & *Moſnad Homeritarum ſcriptura diverſa eſt ab hac noſtra*. Ma l' erudito *Ebn Chalican* di queſta ſcrittura così favella: وكانت بحمير كتابة تسمي المسند وحروفها منفصلة غير متصلة كانوا يمنعون العامه من تعلمها فلا يتعاطاها احد الا باذنهم

„ Preſſo gli Omeriti v' era una ſcrittura, „ che dicevaſi *Moſnad*, le di cui lettere „ erano diſtaccate l' una dall' altra, e ſconneſſe: l' inſegnarla al volgo era proibito, „ nè alcuno vi poteva applicare ſenza ottenere la permiſſione. „ Qual forma poi e figura aveſſero le lettere Omeritiche, nè i teſtè citati Autori, nè altri ci danno veruna contezza. Ciò non oſtante alcuni de' più moderni Scrittori pretendono, che aveſſero qual-

qualche ſomiglianza colle Samaritane, o che foſſero le ſteſſe lettere Etiopiche.

Queſto modo di ſcrivere al tempo del Pſeudoprofeta Maometto era andato quaſi del tutto in diſuſo; laonde nel primo ſecolo dell' Egira ſe n'era perduta la lezione: imperciocchè ſcopertaſi a caſo in quei tempi una Iſcrizione Omeritica in Samarcanda, ſi dice, che non ſi trovò alcuno che la ſapeſſe leggere (*a*). Non per tanto da molti Storici Arabi ſi fa menzione di varie Iſcrizioni Omeritiche ſcoperte, ed interpretate, come può vederſi preſſo il Pocockio nello *Spec. Hiſt. Arabum*. Una di queſte Iſcrizioni Omeritiche ſi legge pure nel libro *Giardino della coſe maraviglioſe della Terra e Paeſi* (*b*), ſtampato in Roma l'anno 1585, di cui io diedi un breve eſtratto nel *Catalogo de' Codici manoſcritti Orientali della Biblioteca Naniana* da me pubblicato. Ivi per tanto alla pag. 172 leggeſi: „ Nell' Jemen „ cadde una dirotta pioggia, per cui s'aprì „ la terra, e fu ſcoperta una fabbrica ſot- „ terranea, nella quale entrati alcuni videro „ un letto d'oro, ſu cui giaceva una perſo- „ na di ſtatura giganteſca, lunga 12 pal-

„ mi,

(*a*) *Caſiri Biblioth. Eſcorial.* Tom. II.

(*b*) كتاب البستان في عجايب الارض والبلدان

„ mi , coperta d'una veste tessuta con oro :
„ appresso v'era una tavola in cui si legge-
„ va scritto بقلم الحميري *in carattere Ome-*
„ *ritico* : Io Giassan figlio di Amru Al-
„ Cail (Iddio solo è immortale) con fa-
„ tica vissi , ed al termine de' miei giorni
„ sono morto , nel tempo che eravi la pe-
„ ste , per cui sono periti in un sol giorno
„ 12 mila persone. „

Alla scrittura Omeritica succedette un' altra scrittura Arabica, che fu inventata poco prima della nascita del Pseudoprofeta Maometto, da un tal مرار بن مره الانباري *Marar figlio di Morrah della Città di Anbar* ; la quale scrittura fu appresso chiamata Cufica da Cufa Città della Mesopotamia fabbricata l'anno 18 dell' Egira (di Gesù Cristo 639) , perchè ivi fu in ispecial modo coltivata : e finalmente alla Cufica succedette l'odierna scrittura Arabica . Della scrittura detta Cufica ci sono rimasti molti monumenti in Monete , ed in Iscrizioni Lapidarie. Varj Musei di Monete Cufiche sono stati pubblicati , de' quali ci dà una ben intesa relazione il valente Signor Jacopo Cristiano Adler nel Museo Cufico Borgiano (*a*); ma

(*a*) *Museum Cuficum Borgianum Velitris* . *Romæ* , *apud Antonium Fulgonium* , MDCCLXXXII.

ma egli ha il vanto d'essere stato il primo a trattare magistralmente questa interessante materia, col pubblicare con accurato disegno, e giusta interpretazione il suddetto Museo; siccome altresì il chiarissimo Monsignor Stefano Borgia possessore di detto Museo ha tutto il merito e della pubblicazione, e d'aver dato eccitamento ad altri a fare lo stesso (*a*). Quindi è che sempre intento al progresso delle Scienze, ed al vantaggio della Repubblica Letteraria Sua Eccellenza il dotto Cavaliere, e Senatore Amplissimo il N. U. Signor JAGOPO NANI Patrizio Veneto, ha fatto pubblicare una porzione del suo ricco, e rarissimo Museo Cufico (*b*). Più rare sono le Iscrizio-

 ni

(*a*) Dopo la pubblicazione del suddetto Museo Borgiano, nel quale sono illustrate Monete Cufiche CI; l'illustre e dotto Prelato sempre più impegnato ad arricchire il suo Museo, con sua Lettera dei 7 Aprile 1787 mi ha comunicato d'averlo accresciuto di altre DCCCC Monete Cufiche, e di queste in Oro 57, in Argento 38, con figure 100, con animali 30, ed il resto con pure lettere. In oltre possiede un Globo Astronomico di bronzo intarsiato d'argento d'un palmo in circa di diametro. Si vedono in esso Globo incise le celesti Costellazioni, ed è tutto marcato con caratteri Cufici: fu fatto l'anno 612 dell'Egira, di Gesù Cristo 1215. Nobile, raro, e prezioso monumento si è questo, e la sola macchina, che a mia cognizione siasi ritrovata; illustre reliquia dell'Astronomia Arabica di quei tempi.

(*b*) *Museo Cufico Naniano illustrato dall'Abate Si-* *mo-*

ni Cufiche lapidarie. Il lodato Signor Adler nel Museo Cufico Borgiano fa menzione di varie. Ma quelle due Iscrizioni sepolcrali esistenti nel Museo di Verona, di cui non fa alcun cenno l'Adler testè lodato, e che furono con accurato disegno, unitamente alla giusta interpretazione fatta dal mio Prozio Giuseppe Simonio Assemani, pubblicate dal chiarissimo Marchese Maffei (*a*), si debbono considerare fra i più preziosi monumenti di questo genere.

Finalmente do fine a questa Parte della Scienza e Letteratura degli antichi Arabi, col testimonio della Divina Scrittura, ove si fa menzione della sapienza particolarmente degli Arabi Sabei, Temaniti, ed Agareni. Dei primi si narra nel lib. III de' Re cap. 10, che la loro Regina avendo udito la fama della sapienza di Salomone, venne in persona a tentarlo con enimmi: *Sed & Regina Saba audita fama Salomonis, in nomine Domini venit tentare eum in ænigmatibus:* tale essendo il modo di filosofare in quei tempi. Dei Temaniti poi, e degli Agareni, leggesi nel Libro di Baruch Pro-

fe-

mone Assemani. Padova nella Stamperia del Seminario MDCCLXXXVII. La seconda Parte di questo Museo, che in breve comparirà alla luce, è molto più interessante della prima.

(*a*) *Museum Veronense. Veronæ MDCCXLIX Typis Seminarii*, pag. CLXXXVII e seg.

ſeta cap. 3 : *Non eſt audita* (vera Dei ſapientia) *in terra Chanaam, neque viſa eſt in Theman. Filii quoque Hagar, qui exquirunt prudentiam, quæ de terra eſt, negotiatores Merrhæ, & Theman, & fabulatores, & exquiſitores prudentiæ, & intelligentiæ, viam autem ſapientiæ neſcierunt, neque commemorati ſunt ſemitas ejus:* cioè ch' erano dotti nella ſcienza del ſecolo, e della vera ſapienza di Dio ignoranti. Finalmente il Dialogo di Giobbe con Elifaz Themanita, con Baldad Suhita, con Sofar Naamatita, e con Eliu Buzita, dimoſtra abbaſtanza il profondo ſapere degli antichi Arabi (*a*). E qui per animare gli ſtudioſi della Lingua Arabica, ſoggiugnerò ciò, che dopo il Poſtello, e

(*a*) „ Plura habeo argumenta externa, & præſertim interna, quæ totius *Compoſitionis* & *Phraſeologiæ* genius larga mihi copia miniſtrat; ut magna cum fiducia confirmare ſuſtineam, non alium quam Arabem, hoc ipſum, quod nunc volvimus, ſcriptum, condere, & tanta ſublimitate vocum, ac ſententiarum efferre, tanto ſplendore figurarum illuminare, tanto exuberantiſſimæ orationis flumine inundare potuiſſe, ad indolem *Arabicæ* & *Nationis*, & *linguæ*, quam in hoc Monumento regnare omne ævum recognovit, omnis pagina demonſtrat. Nunc *Arabem* eſſe ipſum *Jobum*, ex iis quæ deducta tam manifeſte conficitur, ut mihi quidem hoc in genere probatio nec evidentior, nec gravior, requiri poſſe videatur. „ *Liber Jobi cum nova verſione ad Hebræum fontem, & Commentario perpetuo &c. Curavit & edidit Albertus Schultens Lugd. Batav.* 1737. *Tom. I, in Præfat.*

Tommaſo Erpenio di eſſa Lingua dice il noſtro chiariſſimo Michele Caſiri : „ Quod „ vero ad ejus utilitatem pertinet, quam il- „ la longe lateque pateat, vel me tacente „ loquuntur, palamque profitentur quotquot „ Aſiam, Africam, Mauritaniam Cæſa- „ rienſem, & Tingitanam, Numidiam, „ Cyrenaicam, Lybiam, Æthiopiam, „ Ægyptum, Arabiam Felicem, Deſer- „ tam, Petream, Syriam, Cœleſyriam, „ Aſſyriam, Parthiam, Mediam, Perſidem, „ Gedroſiam, Suſianam, Arianam, Indiam „ ultra, & citra Gangem, Scythiam, Tar- „ tariam, Hircaniam, Armeniam, utram- „ que Ciliciam, Georgiam, Paphlagoniam, „ Macedoniam, Thraciam, Daciam, Va- „ lakiam, Serviam, Boſniam, & ſi quæ „ aliæ ſint provinciæ, vel commercii exer- „ cendi, vel Euangelii prædicandi cauſſa „ perluſtrarunt. Accedunt tandem teſtes tot, „ ac tanta eruditionis Arabum monumenta „ ab ipſis ſive conſcripta, ſive e Græco in „ Arabicum ſermonem translata, unde va- „ ria quæ periere, Græcorum opera reſtitui „ poſſint. „ *Bibliot. Eſcorial. Tom. II*, *pag.* 25.



§. IV.

§. IV.

Dei Costumi degli antichi Arabi.

GRegorio Abulfaragio dopo aver accennato coll' autorità di *Saed Ben Ahmed* Spagnuolo, Giudice, ossia Cadì di Toledo, un' antica razza di Arabi estinti, di cui si fa menzione più fiate nel Corano, come *Ad Themud*, *Thesm*, e *Giadis*, soggiugne: „ Gli „ Arabi nel *tempo dell' Ignoranza* si divi- „ devano in due Classi, cioè, in *Urbani*, „ vale a dire abitatori di Città, e Ville, „ e in *Nomadi*, cioè vagabondi ne' diserti. „ Il vitto de' primi consisteva in ciò che „ seminavano, ne' frutti delle Palme, e nel- „ la carne del bestiame. Conoscevano il „ traffico, e a tal oggetto intraprendevano „ lunghi viaggi, mercanteggiando ne' paesi „ esteri. I secondi poi abitatori dei deserti „ nutrivansi del latte di Cammelle, e man- „ giavano le carni di queste bestie, che pa- „ scolavano ne' prati resi fecondi dalle piog- „ gie; sempre andando in cerca dell' acqua, „ e del pascolo, vagavano qua e là per i „ diserti, e sotto le tende passavano la lo- „ ro vita . . . . . Quest' era il loro costume

 „ nel-

„ nella State , e Primavera ; ma ſorvenen-
„ do l'Inverno , e mancatigli il paſcolo ,
„ e l'acqua , ſi rifugiavano ne' villaggi dell'
„ Irac , e ne' contorni della Soria , ove
„ ſvernavano , ſopportando gl' incommodi
„ della ſtagione , e colla pazienza ſi ſcher-
„ mivano contro l' indigenza , e la penu-
„ ria (*a*). „ Eliano pure così preſſo il no-
ſtro Abraamo Ecchellenſe favella degli Arabi
del diſerto : „ Omnes pari ſorte ſunt bel-
„ latores , ſeminudi , coloratis ſagulis pu-
„ be

(*a*) واما ساير عرب الجاهليه بعد الملوك فكانوا طبقتين اهل مدر واهل وبر فاما اهل المدر فهم الحواضر وسكان القري وكانوا يحاولون المعيشة من الزرع والنخل والماشية والضرب فى الارض للتجاره واما اهل الوبر فهم قطان الصحاري وكانوا يعيشون من البان الابل ولحومها منتجعين بمنابت الكلا مرتادين لمواقع القطر فيخيمون هناك ما ساعدهم الخصب وامكنهم الرعي ثم يتوجهون لطلب العشب وابتغا المياه فلا يزالون في حل ورتحال . . . وكان ذلك دابهم زمان الصيف والربيع فاذا جا الشتا واقشعرت الارض انكمشوا الي ارياف العراق واطراف الشام فشتوا هناك مقاسيين جهد الزمان ومصطبرين على بوس العيش. Abulfarag. *Hiſt. Dynaſt. pag.* 160.

„ be tenus amicti, equorum adjumento per-
„ nicium, graciliumque Camelorum per
„ diversa raptantes in tranquillis vel turbi-
„ dis rebus. Nec eorum quisquam stivam
„ apprehendit, vel arborem colit, sed er-
„ rant semper sine lare, sine sedibus fixis,
„ aut legibus. „ (*Chron. Orient.* pag. 119.)
In molte pratiche però convenivano gli uni
cogli altri. L'Ospitalità fu sempre da essi
praticata, e rispettata; rispettavano pure
i loro Vecchi, ai quali apparteneva il de-
cidere le controversie insorte. Quantunque
parchi nel vitto, erano però molto dediti
al vino, ed alla ubbriachezza, cosicchè di
molti si legge, che sono rimasti per troppo
bevere, vittima di Bacco, come *Zobair*,
Abu Amer, e *Malabeb* presso *Sciabin Sciab*:
ed *Abu Ghabscian* (come si racconta) per
un Otre di vino vendette colle chiavi la
sua luminosa carica di Custode del celebre
Delubro della Caaba a *Codba Coraiscita*.
Laonde non senza ragione il Pseudoprofeta
Maometto ha proibito espressamente nelle
Sorate intitolate della *Vacca*, e della *Men-
sa*, l'uso del vino. Erano altresì molto de-
diti ai giuochi d'azzardo; perciò nelle sud-
dette Sorate sono rigorosamente proibiti.
Non v'ha dubbio, che dalla carne porcina
si astenessero gli Arabi del tempo antico, e
Maometto nel proibirla si è uniformato ai

loro coſtumi. Così pure le Abluzioni comandate nel Corano, dagli antichi Arabi ſi praticavano; poichè Erodoto nel lib. I favellando de' Babiloneſi dice: „ Sub dilucu„ lum etiam abluuntur ambo, (cioè i Conju„ gi) nullum quippe vas priuſquam ſe ablue„ rint, tangent. *Eadem hæc & Arabes fa„ ciunt.* „ Nè la Circonciſione fu introdotta da Maometto, nè di eſſa ſi fa alcuna menzione nel Corano, poichè gli antichi Arabi coſtumavano a circonciderſi come al preſente. „ Arabes vero (dice Giuſeppe Ebreo lib. I „ Antiq. cap. 13) poſt decimum tertium „ annum id faciunt: „ cioè ſi circoncidono; ed è probabile che foſſe introdotta da Iſmaele figlio d'Abraamo Patriarca. Il coſtume di velarſi, che praticano oggidì le donne Maomettane, è antichiſſimo nell' Arabia, perciocchè Tertulliano *De velandis virginibus*, così favella delle donne Arabe: „ Mulieres faciem totam ita tegunt, ut „ uno oculo liberato contentæ ſint, dimi„ dia luce frui malentes, quam totam fa„ ciem proſtituere. „

Cicerone, e Strabone di varie uſanze degli Arabi fanno menzione. Il primo nel lib. I de Divinit. dice: „ Phryges autem, „ & Piſidæ, & Cilices, & Arabum natio, „ avium ſignificationibus plurimum obtem„ perant: „ e più ſotto: „ Arabes autem, &

„ Phry-

„ Phryges , & Cilices , quod paſtu pecu-
„ dum maxime utuntur , campos , & mon-
„ tes hyeme & æſtate peragrantes, propterea
„ facilius cantus avium , & volatus notave-
„ runt: „ ed il ſecondo nel lib. XVI dice de-
gli Arabi: „ Artes ac ſtudia ab alio in alium
„ non transferuntur , ſed quique in patriis
„ permanent inſtitutis . . . Fratres honore
„ filios antecedunt , quod natu grandiores
„ ſunt. Qui ex eadem gente ſunt, regnant ,
„ & ceteros magiſtratus obeunt. Quæ poſſe-
„ derunt , omnibus conſanguineis ſunt com-
„ munia , ſed natu grandior dominus eſt .
„ Una omnibus uxor eſt . Qui prior ingre-
„ ditur, poſito ante januam baculo cum ea
„ congreditur : (nam in more habent , ut
„ quiſque baculum geſtet.) Ea tamen cum
„ grandiore pernoctat : quapropter omnes
„ omnium ſunt fratres. Coeunt etiam cum
„ matribus. Adulterio ſupplicium eſt mors :
„ is autem adulter cenſetur, qui ex alio ge-
„ nere eſt . „ Qui Strabone confonde gli
Arabi colla ſetta de' Magi , de' quali ſi leg-
ge preſſo *Iſmaele Ebn Ali* citato dal P.
Marracci (Prodr. Part. II, pag. 5): *Magi
quamvis ab initio profeſſi ſint Religionem
Abrahæ ; poſtea tamen non ſolum in varia
ſcelera prolapſi ſunt nubentes cum ſororibus ,
filiabus , & matribus ſuis* . Nè gli Arabi
ebbero mai comune una ſola moglie, come
pro-

prova il chiarissimo Ecchellense *loc. cit.*: oltre di che l'innumerabile loro propagazione convince di falsità Strabone. Del resto l'adulterio, non già nel senso del testo citato, ma inteso secondo il senso comune, era dagli Arabi punito colla morte. *Apud Arabes adulteræ omnes interimuntur*, & *suspectæ solummodo puniuntur*: così Eusebio *De præparat. Euang. lib.* VI.

„ Nabathæi (seguita Strabone) continentes quidem sunt, & rei parandæ, atque conservandæ intenti; quare qui opes suas imminuit, publicæ multatur: qui auget, honore afficitur. Quia pauci apud eos serviunt, frequentius consanguinei ministrant, vel alter alteri, vel quisque sibi, ut etiam ad Reges hic mos perveniat. Conviviis adhibent tredecim homines; cuique convivio bini adsunt, qui musicam exercent. Rex apparatu maximo multa continue convivia celebrat. Nemo supra undecim pocula exhaurit; alio atque alio aureo poculo id fit. Adeo Rex popularis est, ut ad id, quod ipse sibi ministrat, etiam aliis ministret; sæpe etiam apud populum causam dicit: nonnunquam in ejus vitam inquiritur. „ Dal citato passo di Strabone rilevasi, che gli Arabi non erano del tutto privi di musica. Ma la musica Arabica d'oggi giorno, credo, che gli

Ara-

Arabi l'abbiano apparata dai Persiani, poichè la maggior parte dei termini Musicali sono di lingua Persiana, come *Rast*, *Ziraf-kend*, *Jeghiah*, ec.

Erodoto nel lib. III riferisce il modo, che nel far i patti tenevano gli Arabi. „ Servant autem (dice) fidem Arabes in- „ ter homines ut qui maxime, quam hunc „ in modum paciscuntur. Quoties fœdus „ inire volunt, alius vir medius inter „ utrosque stans, acuto lapide secat volam „ juxta majores digitos eorum, qui fœdus „ ineunt. Deinde sumpto floco ex utriusque „ vestimento, inungit eo sanguine septem „ lapides in medio positos, inter inungendum „ invocans Bacchum, & Uraniam. Hoc per „ istum acto, is qui facit fœdus, amicis „ vadatur hospitem, aut etiam civem, si „ cum cive res agitur. Amici vero, & ipsi „ fidem colere justum censent: „ e dopo aver detto: *Bacchum unum Deum, & Uraniam esse arbitrantur*, soggiugne, riferendo il costume che aveano gli Arabi di tosarsi i capelli, „ & capillorum tonsuram tonderi „ dicunt, quemadmodum Bacchum ipsum „ tonsum fuisse; tondentur autem in rotun- „ dum, tempora subradentes. Appellant ve- „ ro Bacchum quidem Urotal, Uraniam „ Alilat. „ Finalmente l' uso superstizioso d' indovinare colle freccie si praticava mol-

to

to dagli Arabi, come dai Babilonesi, de' quali si legge in Ezechiello al cap. 21, v. 21: *Stante in bivio* (cioè il Re di Babilonia) *ad divinandum per sagittas* (*a*). Su di che veggasi il Pocockio nello *Specim. Hist. Arab. pag.* 328, il quale riferisce eziandio, che gli antichi Arabi di tre cose si congratulavano vicendevolmente, e facevano pubbliche dimostrazioni di gioja, cioè *cum puer nasceretur, cum poeta apud illos inclaresceret, & cum equa pullum generosum peperisset* (*b*).

Si è detto di sopra col testimonio di Abulfaragio, che gli Arabi *Urbani* negoziavano ne' paesi esteri; di che abbiamo chiara testimonianza nella Divina Scrittura. Imperciocchè nella Genesi al cap. 37 si narra, che Giuseppe fu dai fratelli venduto ai Mercatanti Ismaeliti e Madianiti: *Et prætereuntibus viris Madianitis negotiatoribus, extrahentes eum de cisterna, vendiderunt eum*

His-

(*a*) إنما الخمر والميسر والانصاب والازلام رجس
من عمل الشيطان فاجتنبوه لعلكم تفلحون

Certe vinum, & alea, & statuæ, & sagitta sunt abominatio ex opere Satanæ: itaque devitate illud, ut vos felices sitis. Sorata V, v. 96.

(*b*) كانوا يهنون بغلام يولد او شاعر ينبغ فيهم
او فرس تنتج .

Hiſmaelitis : e più ſopra : *Viderunt Hiſmaelitas viatores venire de Galaad , & Camelos eorum portantes aromata , & reſinam , & ſtacten in Ægyptum .* Ed in Ezechiello al cap. 27 : „ Dedan inſtitores tui in tapetibus „ ad ſedendum . Arabia , & univerſi principes Cedar, ipſi negotiatores manus tuæ: „ cum agnis , & arietibus venerunt ad te „ negotiatores tui : cum univerſis primis „ aromatibus , & lapide pretioſo , & auro , „ quod propoſuerunt in mercatu tuo . Haran , & Chene , & Eden negotiatores „ tui . Saba , Aſſur , & Chelmad venditores tui . „

Gli Storici Greci, e Latini preſſo il dotto Bochart nella ſua Geografia Sacra , vanno d'accordo nel deſcrivere la ſomma ricchezza dell'Arabia Felice abitata dai Sabei, dei quali ſi è parlato nel primo Paragrafo . *Sabæorum gens eſt omnium Arabicarum maxima , & iis omnibus affluens , vitam quæ faciunt beatiorem :* leggeſi in Agatarchide . *His proxima* (dice Strabone lib. XVI) *eſt Sabæorum terra gentis maxima . Apud hos thus, & myrrha, & cinnamomum naſcitur... Naſcitur in Sabæis larimnum , ſuffitu odoratiſſimum. Hi atque Gerræi ditiſſimi ſunt ex mercatura : ſupellectilem ex auro & argento multam habent , vaſa , lectos , tripodas , crateras cum operculis, domoſque ſumptuoſas : &*

por-

portæ, *&* *parietes*, *&* *tecta ex ebore*, *auro*, *argento*, *lapidibusque ornatus causa distincta*. E Plinio nel lib. XII, cap. 17 riferisce, che *non alia ligni genera in usu sunt*, *quam odorata*, *cibosque Sabæi coquunt thuris ligno*, *alii myrrhæ*. Finalmente presso i testè lodati Scrittori, ed altri citati dal soprallegato Bochart si legge, che i Sabei erano ricchissimi d'oro, d'argento, di gioje, e di preziose supellettili; e riferisce Agatarchide: „ Eos sumptus fecisse regios in toreumatis, & sculpturis, & poculorum varietate, & lectis, & tripodibus, & columnis argenteis, & phialis super fores, & fastigia domorum, crebris gemmis, & lapidibus pretiosis interstinctis. Nullam denique gentem his opulentiorem, qui dispensant quidquid habetur pro sumptuoso in Asia, & Europa: „ il che vien confermato nel lib. II de' Re cap. 10, ove si legge: „ Sed & Regina Saba audita fama Salomonis, in nomine Domini venit tentare eum in ænigmatibus: & ingressa Jerusalem cum comitatu, & divitiis, Camelis portantibus aromata, & aurum infinitum nimis, & gemmas pretiosas, venit ad regem Salomonem.....Dedit ergo regi centum viginti talenta auri, & aromata tam multa nimis, & gemmas pretiosas. Non sunt allata ultra aromata tam

„ mul-

„ multa, quam ea quæ dedit Regina Saba „ Regi Salomoni. „ Quindi è, che i Re di Giuda hanno sempre cercato di mantenere il commercio coll'Arabia Felice, la di cui Capitale era Saba; e come avverte il dotto Bochart, *Sabæorum nomen apud veteres totam Arabiæ πέζαν suo ambitu complectitur.*

Or da tutto ciò che si è riferito rilevasi, che se v'erano degli Arabi vagabondi ed erranti, ve n'erano altresì degli Urbani, abitanti nella più felice parte dell' Arabia, colti, pieni di lusso, e colmi di ricchezze. E qui per ultimo si osservi quanto al Commercio, che il Pseudoprofeta Maometto nel comandare per parte di Dio la pellegrinazione alla Mecca, è chiaro che non ebbe riguardo soltanto alla divozione, ma altresì al commercio. Imperciocchè nella *Sorata* XXII intitolata *la Pellegrinazione*, finge, che gli parli Iddio in questa guisa: „ Et „ edicito inter homines peregrinationem, ut „ veniant ad te pedestres, & equitantes su„ per omnem Camelum quantumvis exte„ nuatum: venient ex omni itinere a lon„ ginquo, ut *testes sint utilitatum sibi pro„ venientium ex peregrinatione* (*a*). „ Il cele-

(*a*) وادن في النلس بالحج ياتوك رجالا وعلي كل ضامر ياتين من كل فج عميق ليشهدوا منافع الهم .

lebre Gelaloddin preſſo il Padre Marracci, così ſpiega quelle parole: *ut teſtes ſint utilitatum, &c. ideſt, ut cognoſcant lucra, quæ acquirent in peregrinatione per mercaturam*. Dal che ſoggiugne il lodato P. Marracci: *ſit enim hæc peregrinatio non tam cauſa pietatis, quam negotiationis*.

Si è fatto ſin qui menzione di varie uſanze, pratiche, e coſtumi degli Arabi. Conviene per tanto ora indagare qual foſſe l'epoca da eſſi uſata nelle loro date, e prima di tutto fa d' uopo eſaminare il loro Calendario.

L'anno degli antichi Arabi era, come è al preſente preſſo i Maomettani, Lunare, cioè di giorni 354, e lo dividevano in XII Meſi. L'illuſtre Iſtorico Re di Hamah Abulfeda ci dà notizia dei nomi degli antichi Meſi Arabici, come ſegue; وكان العرب في القديم اثني عشر شهرا وهذه اسمايها موتمر ناجر خوان صوان رنما ايدة اصم عادل ناطل واعل ورنة برك cioè: „ Ed aveano gli Arabi nel tempo antico XII Meſi, e queſti ſono i loro nomi: „ *Mutamar*, *Nagir*, *Khauan*, *Suan*, *Ratma*, *Aidat*, *Aſam*, *Adel*, *Nathel*, *Vael*, „ *Varna*, *Borak*. „ Ma queſti nomi erano già andati in diſuſo avanti il Pſeudoprofeta Maometto, e ſoſtituiti in vece i ſeguenti, di

cui

cui si servono al presente i Maomettani, cioè : محرم صفر ربيع الاول ربيع الثاني جمادى الاول جمادي الاخر رجب شعبان رمضان شوال ذو القعده ذو الحجة *Moharram*, *Safar*, *Rabii Allavel*, *Rabii Altani*, *Gemadi Allavel*, *Gemadi Allakher*, *Ragiab*, *Sciaaban*, *Ramadhan*, *Sciaval*, *Dzu-l-Caadat*, *Dzu-l-Heggiat*. Tutti questi nomi sono significativi, ed indicano molte pratiche degli antichi Arabi; come per esempio la voce *Moharram* significa *Sacro*, ossia *Cosa proibita*, ed il mese fu con tal nome appellato, perchè in esso era vietato l' andare in guerra, o dare battaglia. Oltre il mese *Moharram*, tre altri mesi erano sacri presso gli antichi Arabi, ne' quali era vietato il prendere le armi, come riferisce il Cazuini citato dal nostro Michele Casiri. „ Ubi animadvertendum est (ei dice) menses sacros Arabibus antiquis fuisse quatuor, quibus bellum eos inter se gerere communis quædam religio vetabat. De iis Cazuinus in Historia Naturali ita scribit: كانت العرب في الجاهليه في هذه الاشهر تنزع الاسنة من رماحهم وتقعد عن شن الغارات وكان فيها يامن اعدايه حتي اذا ان الرجل لقي قاتل ابيه او اخيه لم يتعرض له بشي دونه

F „ Sa-

„ *Sacris hisce Mensibus Arabes adhuc ethni-*
„ *ci spicula eximebant hastis, & belli ferias*
„ *celebrabant: quo quidem tempore inimicitiis*
„ *quisque depositis, tutus degebat; adeo ut,*
„ *si quis parentis sui, aut fratris interfector*
„ *occurrisset, illum certe minime læderet.*
„ Magnum profecto, ut scite Golius anno-
„ tat, humanioris ingenii in illa gente ar-
„ gumentum, quæ cum propter diversarum
„ tribuum principatus, & juris tuendi stu-
„ dium mutuis bellis obnoxia esset, serven-
„ tem animum temperare pietate, & statis
„ induciis didicit. „ *Bibl. Escor. Part. II, pag.* 20.

Il secondo mese fu detto *Safar*, perchè in esso gli Arabi riprendevano le armi, ed uscivano in guerra. Il terzo, ed il quarto mese dalla stagione di Primavera furono chiamati *Rabii Allavel*, *Rabii Altani*. Il quinto, ed il sesto mese Arabico dal freddo furono appellati *Gemadi Allavel*, *Gemadi Allakher*. Il settimo mese era sacro, e dedicato al digiuno, che però fu chiamato *Ragiab*. Il Casiri però dice: *Alii ejus etymon* (cioè Ragiab) *ab arboribus novo germine frondescentibus ob similitudinem aptius petunt*. Il nono mese dall'eccessivo caldo fu detto *Ramadhan*, ed era anticamente sacro, come è anche al presente consecrato al digiuno. Il decimo mese ebbe il nome di *Sciaval*,

per-

perchè in eſſo i Cammelli cercano d'accoppiarſi colle femmine, agitando luſſurioſamente la loro coda. L'undecimo *Dzu-l-Caadat* era il meſe del ripoſo, come il nome ſteſſo lo dichiara. Finalmente il duodecimo fu appellato *Dzu-l-Heggiat*, perchè in eſſo gli Arabi andavano in pellegrinaggio alla Mecca per viſitare il Delubro della Caaba.

Da queſta ſpiegazione etimologica dei meſi Arabici, ſembra che da principio oſſervaſſero un altro ordine nel contare i detti Meſi, relativo, cioè, alle ſtagioni, o alle pratiche di quell'anno, in cui la prima volta furono meſſi in uſo (*a*).

Un antichiſſimo diſtico Arabico c'iſtruiſce de' nomi di ciaſcun giorno della ſettimana:

ومل ان اعيش وان يومي باول او باهون او جبار
او الموفي دبار فان افته فمونس او عروبة او شيار

„ Latiorem ſpero vitam: poſtremus dies forte
„ erit dies *Aval*, vel *Babun*, vel *Gebâr*,
„ Vel tempus fatale erit *Debar*, & ſi hunc
„ exceſſerim, *Munis*, vel *Aruba*, vel *Sciâr*.

F 2 Ma

(*a*) قال انهم لما نقلوا اسما الشهور عن اللغة القديمة سموها بالازمنة التى وقعت فيها *Fertur Arabes, quum Menſium nomina e dialectu antiqua tranſtulerint, ea juxta temporum, in quæ inciderint rationem nuncupaſſe*. Così preſſo il Caſiri dice Abulfeda.

Ma che intendessero gli Arabi con tali nomi, non si ha certa cognizione; e perciò il più volte lodato Casiri, il quale li riporta nella Parte II del Catalogo della Biblioteca Escorialense, alla pag. 22, dice: *Quid autem ea nomina denotent, res in antiquitatis recessu tenebris involuta manet; puto tamen illa ad Deos, quos colebant, vel ad mores superstitiosos referri* (*a*).

Gli Arabi antichi non aveano un' Era, ossia Epoca comune nel computo de' loro an-

(*a*) Il medesimo ch. Casiri nella Parte I della Biblioteca dell' Escoriale pag. 156, da un antico Codice manoscritto, il di cui Autore è الامام يونس المالكي *Imam Junes* della Setta *Maleki*, ci dà notizia de' nomi dei mesi Arabici usati anticamente dagli Arabi Naturali, ossia *Alarab Alaraba*. Ecco le parole del citato Autore: كانت العرب العاربة تسمي الشهور . بانق . نقيد . طلبق , باخر . اسلخ . افتخ . احلك . كسع . اهربط جرد . يعسق . هودق . Arabes Genuini (Alarab Alaraba) menses hisce nominibus appellare solebant: nempe *Banec*, *Nakid*, *Talbac*, *Bakhor*, *Aslakh*, *Aftah*, *Ahlak*, *Kasâ*, *Ahrabat*, *Harad*, *Jasac*, *Haudac*. Ed i nomi di ciascun giorno della settimana erano: والسبعة ايام . من . صنبر . وير . امر . موتمر . معلل . مصطفي الجمر . *Man*, *Sanbar*, *Vair*, *Amar*, *Mutamar*, *Moallal*, *Mustafa Algiamer*.

anni. *Ebn Al-Athir*, citato da Abulfeda, presso il nostro Casiri dice, che gli Omeriti computavano i loro anni dai loro Re; gl' Ismaeliti dalla fondazione del Tempio della Caaba; alcune Tribù dalla famosa inondazione dell' *Arem*, ed altre da celebri battaglie: „ Supputabant (sono parole di
„ *Ebn Al-Athir* interpretate dal Casiri *Bibl.*
„ *Arab. Escor. Tom. II*, *pag.* 22) olim
„ gentes annos ab insignioribus gestis, &
„ regnis Regum: Ismaelitæ autem a condi-
„ to Caabæ Templo; dein ab anno *Elephan-*
„ *tino*, & die *Belli injusti* الفجار *Alfagiâr*;
„ similiter a diebus, quibus inter ipsos com-
„ missa sunt prælia, ut a prælio *Ebn Va-*
„ *ieli*, *Albessusi*, *Aldahesi*. Homeritæ au-
„ tem, ut *Cahlanitæ* a Regibus suis tem-
„ porum rationem ducebant, uti & ab igne
„ *Dharar*, qui in locis quibusdam Arabiæ
„ Felicis lapidosis apparuit, item ab inun-
„ datione العرم *Alarem* (idest aggerum):
„ deinde ab Æthiopum in Arabiam Feli-
„ cem incursione .... Jamvero & *Elephan-*
„ *ti*, & *Belli injusti* Æra apud Arabes ad
„ Omari Imperatoris tempora usque viguit;
„ quo quidem imperitante placuit, Æræ
„ suæ initium a Muhameti fuga sumere;
„ a die scilicet prima Mensis *Moharra-*

mi (*a*). „ Le due Epoche, cioè del *Fagiar*, ossia della *Guerra ingiusta*, e dell' *Elefante*, non molto avanti l' Egira ebbero principio; anzi è opinione di varj Scrittori, che la nascita del Pseudoprofeta Maometto seguisse nel cominciare dell' Era Elefantina. Il Masuudi celebre Autore Maomettano, presso Abraamo Ecchellense, ci dà contezza dell' origine di quest' Era, come segue: „ Zarhamus cognomento *Du-Navas* Arabiæ Felicis Imperator, Christiana, qua ab incunabilis institutus erat, abdicata Religione, ad Judaismum se recepit; nec id sat habuit, sed impietate quidem detestabili Sacramenta pessundedit, Ecclesias, & sacrata Deo Templa vel solo æquavit, vel in anima-
„ lium

(*a*) وكانت الامم السالفة تورخ بالاحداث العظام
وبملك الملوك اما بنو اسمعيل فارخوا ببنا الكعبة ثم
بعام الفيل وبيوم الفجار ثم بايام الحروب كحرب ابن
وايل والبسوس وحرب داحس وكانت حمير وكهلان
يورخون بملوكهم وارخوا بنار ضرار نار كانت تظهر
ببعض حرات اليمن وبسيل العرم ثم ارخوا بظهور
الحبشة علي اليمن .... ولم تزل العرب تورخ
بعام الفيل وبيوم الفجار الي ان ولي عمر بن الخطاب
فتقرر الامر علي ان يورخ بهجره النبي فجعلوا
التاريخ من اول يوم المحرم .

„ lium convertit ſtabula. Sanctorum Reli-
„ quias voracibus dedit flammis, demum-
„ que Chriſtianos, qui Judaiſmum ample-
„ cti nolebant, in ardentiſſimas fornaces de-
„ trudi, ac præcipites agi mandabat; unde
„ ab ejuſmodi fornacibus cognomentum in-
„ ditum illi eſt. Accidit autem, ut, quum
„ mulier Chriſtiana juſſu Tyranni ad vora-
„ ces ageretur flammas, ac timore perculſa
„ pedem referre cogitaret, ita a puero ſepti-
„ meſtri interpellata ſit: *O mater, perge in*
„ *fide tua; nequaquam alius erit ignis poſt*
„ *hunc*. Zarhami interea Regis erga hanc
„ mulierem, & Chriſtianos crudelitate, ac
„ impietate ſummopere motus Æthiopiæ
„ Rex, Artabam Ducem cum ſeptuaginta
„ pugnantium millibus contra illum deſti-
„ navit, ad illata Chriſtianæ Religioni
„ vindicandam injuriam. In Æthiopum
„ exercitu ingentis molis Elephantus erat,
„ ante hac Arabibus nunquam viſus, un-
„ de rei novitas Æræ locum dedit, & no-
„ men. „

Ma ſiccome oltre l'eſſere vaghe, e inde-
terminate le ſuddette Epoche, neppur era-
no communi, e generali; di modo che mol-
ti contratti ſi formavano ſenza veruna data
di anno, perciò ne ſeguivano degli ſconcer-
ti, ed equivoci. Adunque volendo il Cali-
fa Omar ovviare a ſimili inconvenienti, e

toglier di mezzo ogni litigio, che per mancanza di data nelle scritture de' contratti spesso succedevano; instituì, e determinò l' anno dell'Egira, ossia della fuga del Pseudoprofeta Maometto dalla Mecca, per Epoca generale da osservarsi nelle cose Sacre, e Civili.

Abulfeda presso il più volte lodato Michele Casiri ci dà piena contezza dell'Epoca dell'Egira stabilita dal Califa Omar, e la traduzione del Casiri dice così: „ Vox „ Æræ (inquit Abulfeda) apud Arabes nu„ per inventa est: fertur enim *Omarus ben* „ *Alkhothab*, delata ipsi a *Maimonide ben* „ *Mahram* Syngrapha mense *Sciaaban* signa„ ta, annum illius mensis quæsivisse. Id„ circo Imperator Proceres ad deliberandum „ ea de re convocavit, qui Persas esse con„ sulendos censuerunt. Tum accersitus *Harmo*„ *zanus* Persa, nobis, ait, esse computatio„ nem, quam *Mah Ruz* appellamus, idest „ mensium, dierumque Calendarium: un„ de statim vox Arabica *Muarrakh* confla„ ta est, quam & postea تاريخ *Tarikh*, „ idest Æram, dixere. Illius ergo initium „ a mense *Moharram* repetendum esse sta„ tuerunt: qua in re vero Hegiræ tem„ pori menses duos *Moharram*, & *Saphar* „ integros cum octo diebus *Rabii prioris* ad„ di-

„ diderunt (*a*), retroeundo, & numerando „ 68 dies. „ Il medesimo si legge presso Abraamo Ecchellense nel *Chronicon Orient.* Si

(*a*) L'Egira, ossia la fuga di Maometto, secondo i più accreditati Scrittori avvenne nel giorno settimo del Mese Rabii Allaval, cioè ai 15 di Luglio dell' Era volgare 622. Il chiarissimo Sig. Rosario Gregorio Canonico della Cattedrale di Palermo ha pubblicato una dottissima Dissertazione: *De supputandis apud Arabes Siculos temporibus. Panormi ex Regio Typographeo MDCCLXXXVI*, nella quale colla più esquisita erudizione tratta dell' Epoca Maomettana usata nella Sicilia, e vi si leggono cinque sepolcrali Arabiche Iscrizioni, e quattro Diplomi pur Arabici tratti dall'Archivio della Chiesa Capitolare di Palermo.

Mi si permetta qui di fare una breve digressione intorno al famoso incendio della Biblioteca d' Alessandria, eseguito, come generalmente credesi, per ordine di cotesto Califa Omar. Il fatto così narrasi da Abulfaragio, secondo la traduzione del dotto Pocockio, *Hist. Dynast.* pag. 114: „ Porro hoc tempore claruit inter „ *Moslemios Johannes*, quem vocamus nos *Grammaticum*, qui *Alexandrinus* fuit, fidemque Christianorum „ Jacobiticorum professus. Severi doctrinam adstruebat, „ deinde recessit ab eo, quod profitentur Christiani de „ Trinitate; quare convenientes eum Episcopi in urbe *Metsra*, rogarunt, ut ab eo quod (profitebatur) „ rediret; cumque redire nollet, eum de gradu suo „ dejecerunt. Vixitque donec caperet *Amrus Ebno'l* „ *As Alexandriam*, & ad *Amrum* accessit; qui, cognito quem in scientiis locum teneret, honore ipsum „ affecit, audiitque de sermonibus ejus philosophicis, „ quibus assueti non fuerant *Arabes*, quod eum ad stuporem redigeret, quoque percelleretur. Fuit autem „ *Amrus* intellectu præditus, ad res percipiendas „ promptus, conceptibus claris; adhæsit ergo illi, „ neque ab eo discessit. Deinde die quodam dixit illi „ *Jo-*

Si è detto quanto basta dell' Era, e Calendario degli antichi Arabi; ci resta per ultimo a dire de' loro Principi, e Sovrani.

„ *Johannes:* Circumivisti tu omnia Alexandriæ repositoria, omniaque rerum genera, quæ in iis reperiuntur, obsignasti: quod ad illa igitur, quæ tibi profutura sint, nolo tibi contradicere; at quæ nulli tibi usui futura sunt, nobis potius convenient. Dixit illi *Amrus:* Quid est quo opus tibi sit? Dixit illi: Libri Philosophici, qui in Gazophylaciis (Bibliothecis) Regiis reperiuntur. Hoc, inquit *Amrus*, est, de quo statuere non possum. Illud (petis) de quo ego quid in mandatis dare non possum, nisi post veniam ab Imperatore Fidelium *Omaro Ebno' l' Chattab* impetratam. Scriptis ergo ad *Omarum* litteris, notum ei fecit, quid dixisset *Johannes:* perlatæque sunt ad ipsum ab *Omaro* litteræ, in quibus scripsit: Quod ad libros, quorum mentionem fecisti, si in illis contineatur, quod cum libro Dei (*idest Alcorano*) conveniat, in libro Dei (est) quod sufficiat absque illo; quod si in illis fuerit, quod libro Dei repugnet, neutiquam est eo (nobis) opus: jube igitur e medio tolli. Jussit ergo *Amrus Ebno' l As* dispergi eos per balnea Alexandriæ, atque illis calefaciendis comburi: ita spatio semestri consumpti sunt. Audi quid factum fuerit, & mirare (*). „

Or da questo racconto di Abulfaragio si è sparsa per tutta l' Europa la funesta notizia dell' incendio della Biblioteca d' Alessandria; nè si lascia di deplorare la perdita di tanto tesoro: il nome del Califa Omar si detesta da tutti i Letterati, nè gli Arabi vanno esenti dall' indignazione contro il nome di lui, e rozzi, incolti, e nemici capitali delle Scienze sono chiamati. Ma

(*) Mi dispenso dal trascrivere il testo Arabico di Abulfaragio; poichè la versione del Pocockio è letterale.

ni. Qui è appunto, dove le Cronache Arabiche sono piene di favole. Io per tanto seguirò in questa scabrosa materia il mio Pro-

Ma di grazia con un po' di pausa esaminiamo il fatto.

La prima, anzi la principal parte del racconto consiste nel Dialogo di Giovanni Grammatico con *Amro* Generale dell' Esercito del Califa: Amro medesimo scrive all' Imperator de' Fedeli, cioè al Califa Omar, *quid dixisset Johannes*. Or questo Giovanni, che nel citato passo è denominato *Grammatico*, è quel Giovanni medesimo, di cui, col soprannome di *Philopono*, fa menzione lo stesso Abulfaragio nella Cronaca Orientale Siriaca presso il mio Prozio Giuseppe Simonio. „ His itidem annis (ei dice, secondo la versione del mio Prozio, *Bibliot. Oriental. Clementino-Vaticanæ Tom. II*, *pag.* 328) innotuit hæresis Tritheitarum, quorum „ parens extitit Johannes Ascusnaghes, quod *Utris-fundum* recte interpreteris.... Per hæc tempora Imperatrix Theodora quemdam ex filia nepotem habebat „ Athanasium nomine.... qui in eorum hæresim offendit cum esset simplex frater, habuitque in errore socios Cononem Tarsensem, & Eugenium ex Seleucia „ Isauriæ. Sed & *Johannes Grammaticus*, *cognomento* „ *Philoponus Alexandrinus*, quum Ecclesiastica eruditione clarescere cœpisset, postremo eandem opinionem amplexus est.... Demum cum Johannes *Utris-fundus* a Magno Theodosio reprehensus in suo errore persisteret, ab Ecclesia ejicitur, & paullo post moritur. Tum vero Athanasius Monachus demonstrationes ab *Utris-fundo* compositas in unum compingens „ Volumen, Alexandriam transmisit ad *Johannem* „ *Grammaticum*, *qui & Philoponus*, qui de ea opinione Tractatum conscripsit, & ad Athanasium „ misit. „ Ora confrontando questo passo con ciò, che ha detto il medesimo Abulfaragio nelle Dinastie, così con soda Critica ragiona il chiarissimo Quer-

ci

Prozio nell'Opera più volte allegata della Cronaca Orientale.

Secondo Africano, Eusebio, e Gregorio Sinci (*): „ Interea ut mihi plane videtur, patet Justiniani, „ & Theodoræ Augustæ temporibus Johannem Philoponum vixisse, ac tum etiam jamdiu ex ephebis excessisse, cum dissertissime dicatur, *quod Ecclesiastica* „ *eruditione clarescere cœpisset*, & ad eum Athanasius „ Theodoræ Augustæ nepos Johannis Utris-fundi scripta, tanquam ad causæ patronum miserit, atque „ inde judicium contra Tritheitas, quorum causam „ Philoponus ipse Athanasio suadente tutatus est scripto, sit enatum. Si autem hæc vera sunt, quis credat, quæ alibi de Philoponi colloquio cum Amro „ Saracenorum Duce idem narrat Abulfaragius? Quis „ non videt, quam male hæc conveniant cum historia „ de Bibliotheca Alexandrina, ipso Philopono reclamante, combusta? Esto Philoponum, cum Theodora „ Augusta decessit e vivis anno scilicet DXLVIII, triginta non amplius annis fuisse natum, ipsumque eodem anno, quo Bibliothecæ Alexandrinæ fatum, scilicet DCXLI, contigit, obiisse; quis hoc credat, ultra vigesimum supra centesimum eum vitam protraxisse.. „

Or posto ciò, ecco divenuto inverisimile il preteso colloquio di Giovanni Grammatico con Amro Generale dell'Esercito di Omar, su cui si fonda tutta la Storia dell'incendio della Biblioteca d'Alessandria. *Vulgata sane est* (è il lodato ch. Querci che parla) *de Bibliothecæ Alexandrinæ miserrima clade, & combustione historiola, quam narrat Abulpharagius.... Abulpharagii testimonium recipere, eique subscribere non dubitarunt Viri clarissimi*, Pocockius *Specim. Hist. Arab.* pag.

(*) In *Georgii Pisidæ Hexameron*. Corporis Byzantini nova Appendix. Romæ apud Benedictum Francesium 1777, pag. 134.

Sincello, all' Impero de' Caldei, il quale ebbe principio da Nemrod, dopo 225 anni di durata, succedette l' Impero Arabico, che

pag. 165, Renaudot. *Hist. Patriarch. Alexandr. pag.* 170, Fabricius *Bibl. Græc. Tom. IX, pag.* 359, Bruckerus *Philos. Crit. Tom. III, pag.* 30, e *pag.* 530, *aliique plures*; „ e dopo aver provato, che Giovanni Grammatico non poteva esser in vita alla presa d' Alessandria, stabilisce, *Philoponum circa sæculi V finem esse natum, neque ad VII initium potuisse pervenire*. E finalmente dopo molte ragioni da lui recate contro Abulfaragio, e contro chi ciecamente lo ha seguito, conchiude: „ *Gratulor* autem mecum hic sentire Asse-„ manium ipsum, qui nuper in libro IV suæ Bibliot. „ Juris Orientalis pag. 79 aperte testatus est, *Abulpha-„ ragii de Philopono narrationem inter Arabicas fabu-„ las esse amandandam*. „ A questo breve esame, e giusta Critica del Querci si potrebbe aggiungere, che fuori d' Abulfaragio, non si ha notizia d' alcun altro Scrittore Greco od Arabo, che abbia fatto cenno di questo incendio; di modo che non se ne parlò in Europa, se non dopo che il Pocockio pubblicò le Dinastie d' Abulfaragio. Giorgio Elmacino Autore Cristiano di sommo credito, che compilò la sua *Storia Saracenica* nell' Egitto; e dove era più a portata di sapere le cose che avvennero nel paese ove scriveva; pure nel capo III di essa Storia, che fu dal ch. Erpenio tradotta, e pubblicata, ei narra la vita, e le gesta del Califa Omar, e colle più minute circostanze descrive la conquista d' Alessandria fatta da Amro Ebno 'l As, senza fare il minimo cenno di questo preteso incendio eseguito per ordine del suddetto Califa. Ecco la Lettera, che il detto Generale Amro alla presa della Città scrisse al Califa medesimo, come leggesi nel citato capo III: فكتب عمرو بن العاص لعمر بن الخطاب إني فتحت مدينة المغرب ولا اقدر اصف ما فيها غير

che nello ſpazio di 215 anni conta ſei Re, cioè 1 *Mardocenus*, 2 Anonimo, 3 *Siſimardach*, 4 *Nabi*, 5 *Paranmis*, 6 *Nabonab*. Cir-

غير ان فيها اربعة الف حمام واثني عشر الف
بقال يبيعون البقل الاخضر واربعة الف يهودى
يودون الجزية واربع ماية ملهي فكتب عمر رضي
الله عنه يشكره ويعرفه ان الغلا قد وقع بالمدينة
وان الناس في جهد من الغلا .

„ Scriſſe Amro
„ Ebno'l As ad Omar figlio di Chattab (Califa).
„ *Ho preſo la Città dell' Occidente* (Aleſſandria); *nè*
„ *deſcriver poſſo ciocchè in eſſa ritrovaſi*; *ſe non che*
„ *vi ſono* (in queſta Città) *quattro mille Bagni*, *do-*
„ *dici mille Ortolani*, *che vendono ortaggio*, *quattro*
„ *mille Ebrei*, *che pagano tributo*, *e quattrocento Mi-*
„ *mi*, *oſſia Commedianti*. Il Califa Omar riſpoſe rin-
„ graziandolo, e di più gli fece ſapere, che nella
„ Città di Medina v'era ſomma careſtia, e che gli
„ abitanti erano molto oppreſſi dalla penuria. „

Il medeſimo ſi legge nella Parte II degli Annali d'Eutichio Patriarca d'Aleſſandria, ma per non avere nelle mani l'Opera, non poſſo citare il teſto. Or noi non ci potiamo perſuadere, che due accreditati Scrittori, come Eutichio, ed Elmacino, che compilarono le loro Storie in Egitto, aveſſero laſciato paſſare ſotto ſilenzio un fatto tanto degno d'oſſervazione, quando foſſe ſtato vero. Ma chi non ravviſa in tutto il racconto d'Abulfaragio una mal teſſuta novella?

Io per tanto ſono di parere, che dopo la preſa d'Aleſſandria ſia ſtata diſperſa la Biblioteca fra i particolari, ed una gran parte ſia paſſata ne' Monaſterj, e moltiſſimi Libri ſieno ſtati dai Greci medeſimi traſportati in Coſtantinopoli, ed in altre Città ſuddite dell' Imperator Greco.

Cer-

Circa quei tempi uſciti dalla vicina Arabia gli *Hiſci* (voce Egiziana, che ſignifica Re paſtore) occuparono Menſi, e s' impadronirono dell' Egitto Inferiore, ſino a che Thotmoſis, oſſia Amoſis Re dell' Egitto Superiore ne gli diſcacciò, e gli coſtrinſe a ritirarſi nella Fenicia, dove ſi ſtabilirono.

All' Impero Arabico ſuccedette l' Aſſiriaco, di cui il primo Re fu *Belo*, 2 *Nino*, 3 *Se-*

Certamente nel principio del IX ſecolo v' era in Egitto grandiſſima copia di libri, poichè riferiſce Leone Africano, preſſo Gian-Alberto Fabricio, *Bibliot. Græc. lib. VI*, *cap.* 9, che il Califa Mamon (il quale l' anno 198 dell' Egira, di Gesù Criſto 813, montò ſul trono, e regnò venti anni) ſpedì nella Soria, nell'Armenia, e nell' Egitto varie perſone per comprare libri d' Autori antichi, e queſti ritornarono portando ſeco infiniti carichi. Ecco le parole del citato Autore: *Hic* (Mamon) *deſiderio immortali deſiderabat intelligere antiquorum ſcientias, quoniam tunc nulla erat ſcientia Arabice deſcripta; adeoque dictus Mamon congregavit ingentem numerum Doctorum diverſarum linguarum, & interrogavit Auctorum nomina, atque librorum, quæ ſcripta fuerunt in artibus lingua Græca, Perſica, Chaldæa, atque Ægyptia, adeoque multa eorum nominata ſunt volumina. Miſit tunc multos ex familiaribus ſuis in Syriam, Armeniam, atque Ægyptum, ut illos emerent libros, de quibus ſarcinas infinitas & tulerunt, & conduxerunt. Tunc ſegregati ſunt boni, & utiles, ſicut in Medicina, in Phyſica, in Aſtronomia, in Coſmographia, & Chronica deſcriptis, & poſuit ſupra traductionem linguæ Græcæ Joannem filium Meſuah prædictum* (Medico dello ſteſſo Califa), *quoniam in illo tempore Chriſticolæ Græcis ſtudebant literis. Poſuit etiam ſupra traductionem Græcam alios quamplures ſub eodem Joanne &c.*

3 *Semiramide*, ed il 4 *Thono*, detto *Concolero*, ed anche *Sardanapalo*. Nel tempo di questi Re l'Arabia si governava da per se, ed avea i suoi Re. In fatti sappiamo da Diodoro di Sicilia *lib.* III, *cap.* I, che Arieo Re degli Arabi fu compagno nelle guerre, ed ebbe molta parte nelle vittorie di Nino. Nel mentre che fioriva l'Impero Assiriaco, Ismaele figlio di Abraamo Patriarca, ed i suoi dodici figli divennero capi, e duci di altrettante Tribù, come narrasi nella Genesi cap. 25; così Esau altro Padre degli Arabi, ed i suoi figli furono capi, e duci di molte Tribù, come si può vedere nella Genesi cap. 36: *Hi duces filiorum Esau: Filii Eliphas primogeniti Esau: dux Theman, dux Omar, dux Sepho, dux Cenez, dux Core, dux Gathan, dux Amalech, &c.* Usciti gli Ebrei dall'Egitto per divino comando sotto la condotta di Mosè, ed introdotti da Giosuè nella Terra promessa; la Sacra Scrittura ci dà ragguaglio di tutte le battaglie ch'ebbe il popolo di Dio cogl' Idumei, Moabiti, Madianiti, Ammoniti, Amaleciti, ec. Mosè medesimo chiese dal Re dell'Idumea per il suo popolo il passaggio per le sue terre. (Num. 20, e 21.) Ma io non voglio tediare il Lettore nel riferire tutto ciò, che nelle Sacre Pagine si narra di guerre col popolo Ebraico, e diverse

Tri-

Tribù Arabiche: legganſi Num. 21, 31; Jud. 3, 6, 10; I Reg. 11, 15; II Reg. 8, 10; III Reg. 11; IV Reg. 3, 8, 14, 16, 19; II Paralip. 14, 17, 20, 21, 26, 27, 28.

Gli Storici Greci, e Latini fanno menzione di alcuni Re Arabi; come di *Maragdo* Re degli Arabi, preſſo Zenofonte *lib.* II, *cap.* I. Di Cambiſe Re di Perſia riferiſce Erodoto (*lib.* III), che volendo eſſo invadere l'Egitto, chieſe, ed ottenne dal Re degli Arabi il paſſaggio per le ſue terre: *In eam autem regionem invaſurus miſſis ad regem Arabum nunciis tutum iter precatus, obtinuit, data acceptaque fide.*

Vinto Dario ſuccedette al Perſiano l'Impero Greco, diviſo il quale dopo la morte del Grande Aleſſandro, gli Antiochi regnarono nella Soria, ed i Tolommei nell' Egitto, i quali erano per lo più tra loro nemici, e guerreggiavano l'un contro l'altro. Sappiamo per tanto da Giuſtino *lib.* XXIX *in fine*, che Jerotimo Re degli Arabi vedendoli occupati fra di loro in guerra, ſi prevalſe dell'occaſione, e diviſo il ſuo eſercito in due parti, con una infeſtava la Soria, e coll'altra l'Egitto.

Finalmente i Romani divennero padroni dell' Impero, aſſoggettarono i Re, e reſergli tributarj. Fra queſti Re divenuti tributarj

G de'

de' Romani si noverano gli Arabi *Azditi*, i quali regnavano in غسان *Ghassan*, che perciò furono chiamati Ghassaniti. Il celebre Storico Abulfeda ci dà il Catalogo di questi Re, come segue: 1 جفنه *Giafneh* figlio di Amro, figlio di Thalabe, figlio di Amro, figlio di Mazikia. 2 عمرو *Amru* figlio di Giafneh. 3 ثعلبه *Thaalabeh* figlio di Amru. 4 الحارث *Hareth* (Arethas) figlio di Thaalabeh. 5 جبله *Giabaleh* figlio di Hareth. 6 *Hareth* figlio di Giabaleh. 7 المنذر الاكبر *Mondaro* il *Grande* figlio di Hareth. 8 النعمان *Nooman* fratello di Mondaro. 9 *Giabaleh* figlio di Hareth. 10 اليهم *Jahm* fratello di Giabaleh. 11 *Giabaleh* fratello di Jahm. 12 جفنه *Giafneh*, detto il *minore*, figlio di Mondaro il Grande. Costui incendiò la Città di *Hirah*, ossia Hirta; per lo che fu soprannominato المحرق *Al-morech* (l' incendiatore). 13 النعمان الاصغر *Nooman* il *minore* fratello di Giafneh. 14 *Noo-*

Nooman figlio di Amru, figlio di Mondaro. 15 *Giabaleh* figlio di Nooman. Questo Re guerreggiò con *Mondaro* figlio di Amrilcais, e con *Massama* Re dell' Hirah, nel tempo che regnava Cavade nella Persia. 16 *Nooman* figlio di Jahm. 17 *Hareth* fratello di Nooman. 18 *Nooman* figlio di Hareth. 19 المنذر *Mondaro* figlio di Nooman. 20 *Amru* fratello di Mondaro. 21 حجر *Haggiar* fratello di Mondaro. 22 *Hareth* figlio di Haggiar. 23 *Giabaleh* figlio di Hareth. 24 *Hareth* figlio di Giabaleh, di cui fa menzione Procopio (*lib.* 1 *de Bello Persico*, *cap.* 17): fu questi fautore di Jacopo Baradeo. 25 *Nooman* figlio di Hareth, sopranominato ابو كرب *Abu-Karb*, ed anche قطام *Cotham*. 26 *Jahm* figlio di Giabaleh, il quale era eziandio Signore di Tadmora, ossia Palmira. 27 *Mondaro* fratello di Jahm, figlio di Giabaleh; ma nelle Storie dei Giacobiti dicesi figlio di Hareth, ossia Areta. 28 شراحبيل *Scitahil* fratello di Mondaro. 29 *Amru* fratello di Scitahil. 30 *Giabaleh* figlio di Hareth, figlio di Giabaleh. 31 *Giabaleh* figlio di Jahm, figlio di Giabaleh, ultimo Re de' Ghassani-

niti, il quale ſotto il Califa Omar abbracciò la ſetta Maomettana, ma poi andò a Coſtantinopoli, ed ivi abjurato il Maomettaniſmo profeſsò la Religione Criſtiana.

Il Pocockio oſſerva, che lo Scoliaſte nell' Epiſtola di *Ebn Abdun*, riferendo il Catalogo dei Re Ghaſſaniti, non va d'accordo con Abulfeda: „ Primus, (ſono parole dello Scoliaſte, preſſo il cit. Pocockio *Spec. Hiſt. Arab.*) inquit, Regum Syriæ fuit „ الحارث *Hareth* (Arethas) filius Amri, „ filii Ameri, filii Harethæ, filii Amrilcais, filii Mazeni, filii Azdi, qui & „ ابن ابي شمر *Ebn Abi Sciamer* appellatus: ſucceſſerunt ipſi in Imperio سبع „ وثلثون *triginta ſeptem* Reges; ſpatium „ autem, quo regnarunt, erat annorum 616 „ uſque ad ultimum ipſorum جبله *Giabaleh*, qui, imperante Omaro Chriſtianiſmum amplexus eſt. „ Quindi ſoggiugne il lodato Pocockio: „ Quod ſi ita ſe habeat, „ ac Beatus Paulus anno Chriſti 34 (ut „ Seth. Calviſ.) per Damaſci munimenta „ in ſporta demiſſus ſit: Omar autem an-

„ no

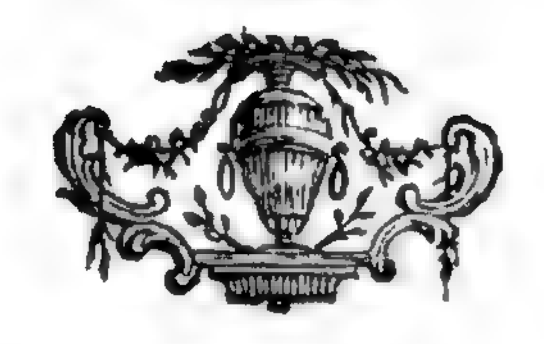
„ no 634 imperare cœperit, erit Arethas
„ iste, cujus mentio II Corinth. 11, 32,
„ e prioribus familiæ Ghassaniæ regibus,
„ forsan primus iste Harethus. „ Il mio
l'Prozio fa cenno di altri due: „ Item *Maria*
„ *ria* Saracenorum Regina, quæ Valente
„ imperante circa annum Christi 373, indu-
„ cias Romanos inter ac Saracenos ruptas
„ non ante renovare voluit, quam Gentis
„ suæ Episcopus ordinaretur Moses: Zoco-
„ mus denique ejusdem populi Phylarchus,
„ qui una cum subditis baptismum susce-
„ pit, quemadmodum Theodoretus lib. VI,
„ cap. 23, & Sozomenus lib. VI, cap. 38,
„ narrant. „

Ai Re Ghassaniti converrebbe aggiungere la Serie dei Re dell' Jemen, ossia dell' Arabia Felice, di cui i popoli più celebri erano secondo Strabone, Tolommeo, e Plinio, *Minæi*, *Sabæi*, *Gebanitæ*, *Catabani*, oppur *Sabatani*, *Chatramotitæ*, detti anche *Atramitæ*; e dopo questi opportunamente potrebbesi tessere il Catalogo dei Giorhamiti, e finalmente quello dei Re, che dominarono in Hirah, ossia Hirta. Ma ciò è un lavoro per un'Opera ben voluminosa, non per un breve Saggio; e perciò noi crediamo di poterci dispensare dal riferirgli; tanto più che Abraamo Ecchellense nel *Chron. Orient.*, ed il Pocockio nello *Specim. Hist. Arabum*;

trat-

trattarono di essi Re diffusamente: ma la Serie, che sulla fede d' Ismaele Abulfeda, e di altri Scrittori Arabi, essi riportano, è piena di sogni, e di favole.

IL FINE.



NOI

NOI RIFORMATORI
DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Saggio sull' Origine, Culto, Letteratura, e Costumi degli Arabi avanti il Pseudoprofeta Maometto dell' Abate Simone Assemani ec. Ms.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimenti per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni Costumi, concediamo Licenza a *Niccolò Bettinelli Stampator di Venezia per il Seminario di Padova*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 28. Agosto 1787.

{ ANDREA QUERINI RIF.
{ ZACCARIA VALLARESSO RIF.
{ FRANCESCO PESARO K.[r] PROC. RIF.

Registrato in Libro a Carte 234 al Num. 2182

Giuseppe Gradenigo Segr.

ERRORI			CORREZIONI
pag.	lin.		
XLII	12	*Sorata* CXI	*Sorata* XCI
XLIII	ult.	*cum*	*eam*
LI	14	*montis*	*mortis*

